

CCCCLXXVI.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHELLI.

SOMMARIO. Il deputato Baratieri presenta la relazione sul bilancio di previsione del Ministero della marineria ed il deputato Cappelli la relazione sul bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri. — Seguono la discussione sul bilancio di previsione del Ministero della guerra — Sul capitolo 12 parlano i deputati Andolfato, Cavalletto, Maffi, Perelli, ed il ministro della guerra — Approvati il capitolo 12 — Sul capitolo 13 parlano i deputati Costantini, Involi, Ungaro, Merzario, Luchini O., Capo, il ministro della pubblica istruzione, i deputati Bovio, Dotto, Gallo, Nicotera, Gandolfi relatore, Pais, Ercole, Sola, De Zerbi, Chiala, ed il ministro della guerra — Approvati i capitoli del bilancio fino al 27. — Il presidente annuncia una interrogazione del deputato Odescalchi al ministro dell'interno sulle ragioni che hanno provocato la crisi del municipio di Viterbo.

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.
Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Casati, di giorni 15; Guillichini, di 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Oddone, di giorni 3.

(Sono conceduti.)

Presentazione delle relazioni sui bilanci di previsione dei Ministeri della marineria e degli esteri.

Presidente. Invito l'onorevole Baratieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Baratieri. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul bilancio di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio 1885-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Cappelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cappelli. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro presentare alla Camera la relazione sul bilancio di previsione degli affari esteri per l'esercizio 1885-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Propongo fin d'ora che il bilancio della marineria sia iscritto nell'ordine del giorno dopo quello del Tesoro.

Essendo poi state distribuite in questi giorni le relazioni intorno alla leva di mare e intorno alle spese per la stazione navale nel Mar Rosso, propongo, come si è fatto per il bilancio della guerra, che le leggi relative seguano il bilancio della marineria nell'ordine del giorno. Dopo sarà iscritto nell'ordine del giorno il bilancio del Ministero degli affari esteri.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra, per l'esercizio 1885-86.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 12: "Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi."

Spetta di parlare su questo capitolo all'onorevole Andolfato.

Andolfato. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per rivolgere all'onorevole ministro della guerra una raccomandazione semplice e modesta, modesta per l'oggetto e gl'individui a cui si riferisce, semplice e breve nel suo svolgimento.

Comincio dall'avvertire che nulla v'ha in tale mio compito che richiegga cognizioni speciali, notizie tecnico-militari, giacchè in questo caso io dovrei dichiararmi assolutamente incompetente. L'oggetto della mia raccomandazione si attiene piuttosto ad una questione di giustizia, e, se vuoi, anche di umanità, sotto un certo aspetto.

Altra volta, in sede di bilancio, è stata richiamata l'attenzione della Camera, e dell'onorevole ministro della guerra, sulla sorte dura alquanto ed, almeno per quanto a me pare, immeritata che per effetto di recenti disposizioni ministeriali sarebbe riservata agli operai borghesi addetti ai panifici militari.

È noto come la legge del 29 maggio 1882 sull'ordinamento dell'esercito, e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra abbia seco recata l'istituzione delle compagnie di sussistenza per assistere al servizio dei panifici, e dei viveri in tempo di pace, ed al servizio delle sussistenze militari in campagna.

Egli fu in seguito a questa legge, che si reputò necessario provvedere alla graduale sostituzione degli operai borghesi con operai militari. Ragioni di economia, la convenienza di assicurare il pane all'esercito in tempo di guerra, hanno consigliato questo provvedimento.

Ed in questo io non ho che vedere; a me profano in simile materia incombe filar dritto, e più non domandare.

Il punto però, intorno al quale sarebbe aperto l'adito a speciali considerazioni, anche a chi è profano delle cose militari, riguarderebbe il modo, onde sarebbesi provveduto alla sostituzione di operai borghesi, con operai militari.

Giova, in proposito, ricordare, che, mediante il decreto 20 aprile 1879, gli operai borghesi fu-

rono per classi e gradi ordinati, ed assimilati a grado militare; e per la giubilazione fu loro estesa l'applicazione delle disposizioni, recate dalla legge 27 giugno 1850 e 7 febbraio 1865.

Sono rimarchevoli le considerazioni messe avanti a questo decreto, per giustificare il trattamento, che, per esso, veniva fatto agli operai. Sono due semplici considerazioni, ma abbastanza eloquenti.

"Ritenendo, dicevasi, avere l'esperienza dimostrato essere necessario nell'interesse del servizio, che nei panifici militari siano permanentemente impiegati operai borghesi; considerato essere indubbiamente conforme a giustizia pareggiare gli operai borghesi negli obblighi, nei diritti e nel trattamento agli operai degli altri stabilimenti dello Stato, ecc."

Non basta: al paragrafo 87 delle disposizioni, emanate dal ministro della guerra il 1° ottobre 1879 in esecuzione del decreto 20 aprile anno medesimo, è stato stabilito, che gli operai borghesi non potranno licenziarsi altrimenti che per incapacità al lavoro, per punizione e per cessazione di lavoro.

È chiaro, evidente per tutto ciò, che promesse precise, concrete, categoriche si sono solennemente fatte agli operai borghesi. Si è ad essi formalmente assicurata una posizione stabile, di maniera che legittimamente dovevano ingenerarsi nel loro animo la speranza, anzi la sicurezza, che fino a quando essi avessero adempiuto al loro dovere, non sarebbe ad essi mancato l'impiego e con questo il mezzo per provvedere alle loro necessità presenti, ed al loro avvenire.

Senonchè questa sicurezza è stata profondamente scossa negli operai borghesi, per non dire distrutta, dal decreto 24 giugno 1883, con cui appunto, come io accennava fin da principio, si reputò necessario provvedere alla sostituzione, ivi è detto, *graduale*, degli operai borghesi con operai militari.

Penosa vicenda quella per la quale viensi oggi a proclamare disutile, quanto ieri decretavasi necessario.

Ma io voglio prescindere da quest'ordine d'idee, meno benigno e modesto, inclino anzi a concedere che si possa, a giustificazione del provvedimento al primo diametralmente contrario, applicare la sentenza: *Sapientis est mutare consilium*.

Il pensiero mio, il concetto su cui virtualmente poggia la mia raccomandazione è questo: sostituiscansi pure, io dico, operai militari agli operai borghesi, se lo richiede il bene maggiore

dell'esercito, che a noi tutti sta sovraneamente a cuore; ma lo si faccia in maniera da conciliare le esigenze del pubblico servizio colle precedenti solenni promesse del Governo, cogli impegni formalmente presi rispetto a questi operai borghesi, e colle ragioni dagli stessi acquisite legittimamente, o almeno colle speranze radicatesi nel loro animo.

Ora si può egli dire che sieno state rispettate queste ragioni, queste speranze nel decreto 24 giugno 1883?

Volgendo uno sguardo anche rapido al tenore di esso trovansi argomenti per seriamente dubitarne.

È disposto, per esempio, all'articolo 1º, che a partire dal 1º ottobre 1883 e fino al 31 dicembre 1885, gli operai borghesi, che non contassero 20 anni di servizio al 24 giugno 1883, debbano essere tutti licenziati col diritto di percepire una gratificazione, la cui misura varia dalle lire 50 alle lire 30 per ogni anno di servizio, secondo il grado e la classe.

A questo riguardo io non avrei altro a dire, se nonchè l'entità della proposta gratificazione costituisce per l'onorevole ministro proponente una delle più valide garanzie contro ogni qualsivoglia accusa di prodigalità.

Io comprendo che non abbiasi a sprecare il pubblico danaro, capisco le economie; ma mi fanno di ostico allora che vanno a ricadere a detrimento dei nullatenenti.

Fu l'onorevole collega Maffi, che impensierito delle sinistre conseguenze del decreto in disamina, ne segnalò la soverchia durezza all'attenzione della Camera, discutendosi il bilancio del 1883.

Non increscerà, io spero, all'onorevole collega Maffi ch'io abbia risolledata la questione ribadendo il chiodo, come si dice, consapevole come egli è che in quest'Aula tutti abbiamo il diritto ed il dovere di difendere e di tutelare i diritti e le ragioni di tutte le classi di cittadini.

Sa l'onorevole ministro che cosa rispondeva l'onorevole suo predecessore alle osservazioni dell'onorevole Maffi? Ho trascritto dal resoconto la risposta data dall'onorevole Ferrero.

« Io mi permetto, così esprimevasi l'onorevole ministro, richiamare l'attenzione dell'onorevole Maffi sulla formola della relazione del bilancio al numero 7, pagina 6, ove è detto: *aumento di forza ai panettieri militari per iniziare la formazione delle compagnie di sussistenza, ed il licenziamento di operai borghesi; non dice degli operai borghesi.*

« Ora vorrà concedermi l'onorevole Maffi, che il ministro sappia quali sono i suoi doveri quando si tratta di diritti acquisiti. Io non posso accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Maffi, che sarebbe una lezione troppo elementare pel Ministero. » E, concludeva: « le sue apprezzazioni non hanno ombra di fondamento: il consumo degli operai è continuo, sia per morte, sia per pensione, sia per licenziamento a titolo di incapacità; e le mancanze si rimpiazzano gradatamente con gli operai militari. »

Ecco, io dico, la realmente vera e legittima sostituzione graduale degli operai borghesi con operai militari; rimpiazzare gradatamente i vuoti aperti dalla morte, dal passaggio degli operai allo stato di giubilazione, dal licenziamento a titolo d'incapacità, o per punizione.

Ma, onorevole ministro, se dobbiamo giudicare dai fatti, da quelli che usansi chiamare *risultamenti* esteriori; se è vero, e se io non sono male edotto, che questi operai borghesi, che non contavano venti anni di servizio il 24 giugno 1883, in buona parte sono licenziati col 1º luglio prossimo, e tutti poi allo spirare dell'anno volgente, ed il congedo non ha per causa l'incapacità, non la punizione, non la cessazione di lavoro, ma unicamente il libito del Governo, a cui non torna più di sostenerli nell'impiego, ma allora bisogna confessare che si è abbandonata la via nitidamente, esplicitamente tracciata dall'onorevole Ferrero; con quanto vantaggio della serietà, della giustizia, della coerenza e della dignità del Governo non saprei precisarlo.

Lungi da me, onorevole ministro, il pensiero di parlare per muovere censura: i miei propositi non hanno nulla di ostile; io non ho che un obiettivo: richiamare l'attenzione sua e della Camera, sopra una disarmonia, fra le dichiarazioni del Governo e i fatti, che ai miei occhi assume un carattere di anomalia, affinchè Ella per quanto è possibile, (e molto Ella, può, onorevole ministro) voglia adoperarsi a toglierle queste anomalie, ed eliminarle dagli atti della sua amministrazione.

Almeno agli operai che il 24 giugno 1882, se non 20 anni di servizio, ne contavano parecchi, ed hanno famiglia, almeno a questi io la pregherei di voler risparmiare l'amaro disinganno. Se ancor più volesse fare, a me sembra che, l'onorevole ministro ne avrebbe la discrezionale facoltà, dallo stesso decreto del 24 giugno 1883 là dove dispone (articolo 3): « È fatta facoltà al nostro ministro della guerra di mantenere temporaneamente in servizio oltre il 31

dicembre 1883 e sino a che lo richiederanno, le esigenze del servizio presso i panifici militari quelli stessi operai, l'opera dei quali, specialmente per la fabbricazione della galletta o per il servizio della macinazione fosse reputata necessaria in concorso con quella degli operai militari, anche per la istruzione pratica di questi ultimi. »

E non sarebbe anche il caso di adibire questi operai nel servizio di distribuzione dei viveri che com'ebbi poco fa sentore, l'amministrazione intenderebbe a sè immediatamente avocare?

Io così ho finito, e domando perdono alla Camera se l'ho tediata. Mi auguro che l'onorevole ministro nei suoi squisiti sentimenti di giustizia e nel suo cuore generoso di soldato sappia trovare gli argomenti per rispondere in maniera da dimostrare che il Governo non tanto colle parole, ma anche coi fatti, sa tener conto delle ragioni, dei bisogni, delle circostanze di coloro, che per lo Stato hanno lavorato e tuttavia lavorano logorando la loro vita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dirò poche parole: ed incomincerò intanto col ringraziare l'onorevole ministro della guerra per aver sodisfatto ad una promessa, che aveva fatta in questo Parlamento il benemerito suo predecessore general Ferrero, relativamente al miglioramento, nella loro proporzione numerica, della classe degli scrivani locali. Per opera dell'onorevole Ricotti io vedo migliorata la condizione di questi scrivani locali.

Ed infatti, prima che l'onorevole Ricotti si occupasse di loro, essi erano distribuiti nelle tre classi con le proporzioni numeriche seguenti. Alla prima categoria ne erano assegnati 265, alla seconda 624 e alla terza 943, proporzioni le quali mantenevano nella categoria inferiore il maggior numero.

Ora, secondo le variazioni recentemente proposte e introdotte nel nuovo bilancio dall'onorevole ministro Ricotti, la prima categoria avrà 500 scrivani locali, la seconda resta di 624 e la terza viene ridotta a 745; per cui nella prima classe abbiamo un aumento di 225 e nella terza una diminuzione di circa 200.

È evidente che con queste proporzioni la condizione di queste classi di benemeriti impiegati, che provengono dall'esercito, e che erano sottufficiali anziani, è sensibilmente migliorata.

In avvenire io spero che si potrà ancora fare un altro miglioramento, e forse ridurre le tre

classi ad egual numero di 620 individui circa per ciascuna.

A questo riguardo quindi io devo ringraziamenti e riconoscenza all'onorevole ministro Ricotti.

Devo poi anche fargli una raccomandazione, ed è che la legge che ora abbiamo votata relativa ai sottufficiali anziani, congedati dall'esercito, ed agli scrivani locali, per l'attuazione della quale fu già pubblicato il regolamento, sia osservata da tutte le amministrazioni civili dipendenti dai diversi Ministeri; e raccomando particolarmente all'onorevole ministro della guerra, naturale patrono di questa benemerita categoria di impiegati, l'osservanza di quella legge e del relativo regolamento, affinché sia applicata da tutti i Ministeri con buona volontà. Ed io sono certo che in questo modo la categoria dei sottufficiali anziani congedati dall'esercito e degli scrivani locali sarà assicurata nel suo migliore e meritato avvenire: ed avremo così fatto un vero vantaggio all'esercito, perchè ad esso interessa che sieno tenuti sotto le armi il più possibile i sottufficiali, e ne siano per qualità e volenterosità saldamente migliorati i quadri.

Dopo ciò, passo ad un'altra raccomandazione, la quale si riferisce al discorso testè fatto dallo onorevole collega Andolfato, ed è relativa agli operai borghesi dei panifici militari.

Sono informato che le disposizioni date dall'onorevole ministro della guerra riguardo a questa categoria di operai governativi, sono assai benevoli e favorevoli ad essi, ed io sono certo che i più provetti e meritevoli fra essi non saranno abbandonati, e che l'onorevole ministro della guerra ricorderà il trattamento fatto dal Parlamento con legge agli operai avventizi e sussidiari degli arsenali militari, i quali, sebbene non fossero stabili, e si chiamassero in servizio ad ogni occorrenza, pure ottennero che fosse loro assicurata una pensione quando, raggiunta una data età, fossero resi invalidi ad utile lavoro.

Io voglio perciò sperare che gli operai borghesi dei panifici militari, i quali provengono quasi tutti dall'esercito ed erano sottufficiali o vecchi soldati, avranno dal ministro della guerra tutta quella benevolenza e tutti quei provvedimenti che valgano ad assicurare, possibilmente per tutti, una equa sorte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Andolfato e l'onorevole Cavalletto hanno risollevato una questione esposta altre volte alla Camera

dal mio predecessore, che riguarda il congedamento di alcuni operai panettieri.

A tale riguardo conviene stabilire bene la questione di fatto.

Come ha detto l'onorevole Andolfato, prima del 1882 si utilizzava nei panifici militari un discreto numero di operai borghesi. Con la legge sull'ordinamento dell'esercito del 1882 si crearono le compagnie di sussistenza, le quali devono provvedere gli operai ai panifici militari; quindi la necessità di licenziare, od almeno di diminuire, gradatamente gli operai borghesi.

Il Ministero ha preso gli opportuni provvedimenti perchè gli operai borghesi, che avevano 20 anni di servizio o più, fossero conservati nel loro impiego, finchè avessero raggiunto il tempo necessario per essere giubilati; per gli altri fu stabilito che fossero licenziati a diverse riprese, di 6 in 6 mesi, con una gratificazione pari a circa il triplo di quella stabilita dal regolamento per i licenziamenti ordinari. Al riguardo è infatti necessario notare che tutti gli operai, tanto di artiglieria, come dei panifici, possono essere licenziati quando il Governo lo crede, quando cioè per diminuzione di lavoro diminuisce il bisogno; quando però questo licenziamento si fa d'autorità, l'operaio ha diritto ad una indennità proporzionata agli anni di servizio, indennità che varia dalle 10 alle 15 lire per ogni anno di servizio. Invece agli operai panettieri fu accordata una indennità, come pur disse l'onorevole Andolfato, di lire 30 a 50 per ogni anno di servizio, secondo la categoria cui appartenevano; quindi una indennità molto maggiore di quella che si dà agli altri operai in caso di licenziamento ordinario.

Quando venni al Ministero questo licenziamento era già in gran parte effettuato, credo per oltre la metà, poichè era incominciato dal 1° gennaio 1884.

Presentemente ne rimangono 80, dei quali oltre una ventina rimarranno perchè hanno più di 20 anni di servizio; degli altri 60 circa non ne saranno licenziati che 30 o 40, perchè deve conservarsene qualcuno per esigenze di servizio. Il licenziamento avrà luogo col 1° di luglio di quest'anno e l'indennità che sarà corrisposta credo non risulterà inferiore alle lire 500.

Questo è lo stato di fatto, nè io avrei potuto cambiarlo e, ancorchè l'avessi potuto, forse non l'avrei fatto poichè non posso che approvare interamente quanto fu fatto in proposito dalla precedente amministrazione, la quale mi pare abbia operato molto opportunamente e legalmente.

L'onorevole Andolfato ha parlato di diritti

acquisiti. Ma tali diritti non si acquistano che dopo 25 anni di servizio, eccettuato, ben inteso, il diritto ad una gratificazione allorchè il licenziamento avviene prima. Tutto ciò è stabilito dalla legge e dal regolamento. Ad esempio, che cosa si è fatto per gli impiegati soppressi dalla legge del macinato? Si è applicata la legge generale, la quale provvede e dispone che quando si sopprime una categoria d'impiegati, essi sono posti in aspettativa per due anni e poi loro si liquidano la pensione se e per quanto ne hanno diritto.

Invece agli operai dei panifici militari che vengono licenziati viene triplicata l'indennità che loro sarebbe dovuta in base alla legge generale.

Quindi, per le ragioni esposte, m'è impossibile sospendere o mutare la determinazione di licenziare l'ultimo contingente di questi operai, licenziamento stabilito pel 1° del prossimo luglio; e perciò non posso soddisfare il desiderio espresso dall'onorevole Andolfato.

Riguardo a ciò che ha esposto l'onorevole Cavalletto, circa gli operai borghesi, credo che il Ministero abbia operato con la maggior possibile larghezza ed equità.

Aggiungo che, oltre la gratificazione, il Ministero si è anche occupato per cercare di collocarli convenientemente. Alcuni furono infatti collocati in altri impieghi dipendenti dal Ministero della guerra; altri furono raccomandati ad altri Ministeri. Insomma si è fatto quanto si poteva fare, con tutta la benevolenza possibile. Quindi, ripeto, non potrei modificare quanto fu già stabilito dal mio predecessore, secondo ciò che gl'imponesse la legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Ho domandato di parlare quando l'onorevole Ricotti disse che è in facoltà del Ministero di licenziare, ove lo creda opportuno, gli operai. Io gli domando se è in facoltà del Ministero di licenziare gli operai anche quando il Ministero stesso ha formalmente dichiarato alla Camera che non li avrebbe mai licenziati. E su questo punto io porterò la questione, giacchè prudentemente l'onorevole Ricotti da esso ha deviato.

La questione è questa, che l'onorevole ministro della guerra (ed io non mi preoccupavo se ieri era l'onorevole Ferrero ed oggi sia l'onorevole Ricotti, perchè io credo che ogni ministro deve rispondere di tutto il procedimento del suo dicastero) il 16 febbraio 1883 ha promesso una cosa e poi il 24 di luglio 1883 ne ha fatta un'altra. Questa è la conclusione.

E un tal modo di procedere mi richiama alla mo-

moria una frase pronunciata qualche settimana fa dall'onorevole Baccarini, una frase molto incisiva e che dovrebbe dar molto da pensare al paese, ed è che qui si lavora a ridurre il Parlamento alla stregua della guardia nazionale. Ed infatti in questa vertenza, opportunamente sollevata oggi dall'onorevole Andolfato, che ringrazio vivamente, non vi è soltanto una questione tecnica di fabbricazione di pane per i militari; non vi è soltanto una questione di licenziamento di operai che si vedono gettati sul lastrico come si getta via una ciabatta che non serve più; ma vi è anche, per un deputato che ha ricevuto un'affermazione alla Camera e che la vede interpretata a rovescio, una questione di decoro personale, come verso il Governo che promette una cosa e ne fa un'altra, vi è una questione di dignità parlamentare.

Qual'è la promessa fatta dall'onorevole Ferrero il 16 febbraio 1883?

È stata letta testualmente dall'onorevole Andolfato ed io non la ripeterò, ma in sostanza quella promessa voleva dire esplicitamente, che gli operai borghesi delle sussistenze militari non sarebbero stati licenziati, e che le compagnie militari di sussistenza sarebbero state istituite gradatamente di mano in mano che fossero rimasti dei posti vacanti, sia per giubilazione, sia per impotenza al servizio, sia per decesso.

Qual'è invece la disposizione emessa e resa di pubblica ragione dal ministro stesso, a Camera chiusa, quando, cioè, chi aveva ricevuta l'assicurazione confortante del 16 febbraio non aveva più la possibilità di protestare innanzi alla Camera?

Il licenziamento, senz'altro, di questi operai; licenziamento che, cominciato nel luglio dell'anno scorso, deve aver completa esecuzione il 31 dicembre di quest'anno.

E per quanto l'onorevole Ricotti cerchi di mettere d'accordo le affermazioni del ministro della guerra del 16 febbraio 1883 con la disposizione del licenziamento del 24 giugno 1884, non ci riuscirà giammai, perchè sarebbe come voler provare la quadratura del circolo. Il 16 febbraio 1883 si diceva che non sarebbero stati licenziati gli operai; il 24 giugno 1884 si diceva che il 31 dicembre 1885 dovevano esser tutti licenziati. Questa non è certo coerenza.

Naturalmente il ministro della guerra ha da parte sua due giustificazioni, che mi furono ripetute nelle varie pratiche private che feci presso il Ministero per scongiurare gli effetti di questo licenziamento: la prima, l'esecuzione della legge 29 giugno 1882 per il riordinamento dell'eser-

cito; la seconda, l'economia del bilancio, che fu anche affermata dall'onorevole Baratieri il quale allora era relatore del bilancio della guerra.

L'articolo 47 di questa legge sul riordinamento dell'esercito, che cosa dispone? Prescrive un termine stabilito? No. Ammette l'interpretazione data dal ministro il 16 febbraio, o quella del 24 giugno? Nè l'una nè l'altra, come può ammettere si l'una che l'altra.

Difatti l'articolo 47 (il solo che in quella legge accenni alla questione delle compagnie di sussistenza) dice semplicemente:

“ Le compagnie di sussistenza sono istituite per attendere al servizio dei panifici militari in tempo di pace, e a quello delle sussistenze militari in campagna. ”

Ora io domando: perchè questo articolo non potrebbe essere interpretato nel senso che lo ha interpretato il ministro Ferrero alla Camera il 16 febbraio, anzichè nel modo che lo ha interpretato il 24 giugno?

Non ho io forse ragione di dire che questa legge doveva essere presente alla mente dell'onorevole ministro Ferrero, quando mi dava formale assicurazione di non licenziare alcuno, e mi diceva che proponendo il mio ordine del giorno io volevo infiggergli una lezione troppo elementare? Sa la Camera chi in quel giorno ha subito una lezione elementare? L'ho subita io, ritirando il mio ordine del giorno, dando così uno spettacolo di buona fede e di ingenuità.

L'onorevole Ferrero rispondendo ad alcune pratiche d'ufficio fatte da me, senza accorgersi che dava a se stesso la più formale delle smentite, mi scriveva il 27 settembre 1883, che il suo decreto era correttissimo perchè (sono le sue parole testuali) “ è evidente, che un provvedimento iniziato debba avere il suo compimento; ed io non posso prendermi la facoltà e tanto meno assumere l'impegno di eseguire la legge soltanto in parte. ”

Questo lo ammetto; ma bisogna ammettere pure che l'onorevole Ferrero il 16 febbraio, dovesse sapere che una legge non poteva essere adempita soltanto in parte. Ma allora vedeva l'interpretazione dell'articolo 47 di questa legge, in un modo, mentre affatto diversamente lo volle interpretato poi col suo decreto del 24 giugno!

Quando l'onorevole Ricotti venne al Ministero, rinnovai le pratiche anche con lui. Non so se si ricorda, onorevole ministro, ma io ho qui una sua lettera del 7 gennaio 1885, nella quale mi risponde presso a poco quello che ho detto testè alla Camera, che, cioè, intende di mantenere le

disposizioni adottate e rese pubbliche dal suo predecessore.

Ora io non dubito che le disposizioni che l'onorevole Ricotti intende di mantenere, sono quelle del licenziamento; ma, a caso vergine, io potrei domandare all'onorevole Ricotti: a quali disposizioni, rese pubbliche dal suo predecessore, intende Ella di attenersi?

Le disposizioni in proposito, rese pubbliche dal suo predecessore, son di due specie: le prime sono quelle che escludono affatto il licenziamento; le altre invece lo dispongono a termine fisso.

Ripeto che dopo le sue dichiarazioni di quest'oggi, so che delle due versioni Ella, onorevole ministro, fa sua la seconda.

Vediamo ora la giustificazione che parte da ragioni economiche, anche invocate dall'onorevole Baratieri, nella seduta del 16 febbraio. Ma mi si permetta di dire, dopo avere esaminata la entità di codesta economia, essere questa una giustificazione puerile.

Io pure, o signori, mi preoccupo, più di ogni altro, delle economie, specialmente di quelle che, secondo me, sono possibili nei bilanci della guerra e dell'interno; più di ogni altro io mi preoccupo delle immense risorse che il bilancio della guerra assorbe senza frutto al paese; ma non è qui il caso, o signori, di innalzare la bandiera delle economie. Il piccolo risparmio che si fa con questo provvedimento è una cosa insignificante e che riesce quasi un insulto alla triste condizione di quei poveri diavoli, che si veggono licenziati dopo aver servito, lunghi anni, lo Stato; dopo avere, per quanto l'onorevole ministro lo contesti, acquisito dei diritti.

È un insulto questa decantata economia, mentre noi nelle riviste, nelle pubbliche cerimonie e nelle solennità ufficiali, per esempio, vediamo uno sfoltorio di oro, di argento, di ciandoli, di colori dei grandi pasciati dell'esercito che, si sa quanto costino al paese; è un insulto questa decantata economia, mentre vediamo non economicamente, nè modestamente, gettati i milioni del paese nel baratro delle vostre imprese africane, che voi chiamate modeste e innocenti.

E poi a che cosa si riduce questa economia? Io prendo le vostre cifre e le espongo alla Camera. A pagina 11 dello stato di previsione pel Ministero della guerra, in una notizia, di cui non parla la relazione della Commissione, vedo che l'economia preventivata è di 115,000 lire. Ma, badi bene la Camera, non si tratta d'un economia ottenuta interamente sulle spese di fabbricazione; ma nel bilancio stesso si disse che essa è

presagita sulla diminuzione del prezzo del grano e sulle spese di fabbricazione. Quella economia dunque si riduce a qualche migliaio di lire.

Quando io penso che questa disposizione getta sul lastrico tante povere famiglie (io non consento nell'ottimismo dell'onorevole Cavalletto, il quale, pur interessandosi di questa questione, vede le cose dal lato buono), quando vedo il decreto del licenziamento e che sento giustificarlo con argomenti di questa natura, permettetemi che vi dica che le economie dovrete, anzichè dal basso, incominciare dall'alto, mentre voi le economie incominciate a farle proprio là dove dovrete finire. (Bene! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andolfato.

Andolfato. Duolmi di non poter dirmi sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

All'onorevole ministro è piaciuto circoscrivere la questione negli angusti confini del diritto acquisito. A me invece sembrava averla portata in un terreno alquanto più elevato.

Ho parlato di giustizia, ma nel significato più nobile, più elevato, più largo della parola, toccando anche delle ragioni d'indole umanitaria, che venivano a suffragare i diritti o giuste speranze degli operai borghesi.

L'onorevole ministro, si capisce, non mi ha voluto seguire sul terreno del principio giuridico-umanitario, o sociale, e ne ho provato un senso di penosa delusione.

Del resto la promessa gratificazione non cessa di essere inadeguata per le stesse ragioni addotte dall'onorevole ministro.

Che vuoi pensare di una gratificazione, che non eccede in media le lire 500 per una volta tanto, per poveri capi di famiglia messi alla porta dopo 15, 18, 20 anni di servizio, dopo avere speso il vigore delle loro forze nel preparare il pane all'esercito?

E qui sento di non poter chiudere il mio dire senza pregare ancora una volta l'onorevole ministro di voler pronunziare almeno una benévola parola, che valga a ridare la vita a famiglie tormentate dallo spettro di non lontana e inevitabile miseria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferelli.

Ferelli. L'onorevole ministro della guerra ha risposto all'onorevole Andolfato che intendeva di dare applicazione alla legge del 1882, con la quale si istituivano le compagnie per la fabbricazione del pane, e che, del resto, non poteva che

eseguire il decreto del suo predecessore, relativo al licenziamento degli operai borghesi.

Però l'onorevole ministro della guerra, al finire del suo discorso, ha detto che degli operai borghesi, che ancora si trovano al servizio dell'amministrazione, egli intendeva mantenere in servizio alcuni, inquantochè questo poteva tornare di giovamento all'amministrazione medesima.

Ora io credo che qui sorga naturale la domanda nell'animo di tutti: se cioè, realmente, questa istituzione delle compagnie dei panattieri abbia risposto alle concepite speranze.

A meno che io sia stato tratto in inganno, gli operai militari non sono, finora, riusciti ad ottenere una fabbricazione di pane come si otteneva prima dalle compagnie di operai borghesi.

Ed il motivo, per cui taluni di questi operai borghesi sono ancora oggi conservati dall'amministrazione della guerra, sarebbe appunto che essi fanno quasi da maestri agli operai militari.

Ora, se la cosa fosse così, io certamente non vorrei sperare che in un tempo più o meno prossimo la Camera potesse tornare sulle proprie deliberazioni; ma credo che l'onorevole ministro della guerra, osservando la legge quale fu votata, attenendosi anche al decreto emanato dal suo predecessore, parmi, ripeto, che l'onorevole ministro della guerra potrebbe ancora conservare in servizio gli operai borghesi, che oggi rimangono alla dipendenza dell'amministrazione, e che non sono in numero soverchio.

Intanto l'esperienza ha dimostrato che questi poveri impiegati, per quanto ricevano la gratificazione accennata dall'onorevole ministro della guerra, tornando all'antico mestiere e impiantando dei piccoli esercizi, purtroppo falliscono alla prova; giacchè dopo un certo periodo d'anni trascorsi nell'amministrazione, con un sistema affatto diverso da quello seguito dagli altri operai, non possono riuscire; e si trovano in una condizione disgraziatissima.

Ma io non oso certamente nè chiedere, nè sperare che siano ripresi in servizio gli operai licenziati; a me basterebbe che rimanessero in servizio quelli che vi sono, appunto perchè funzionassero quasi da maestri, come pare oggi facciano, e come pare che fosse nell'intenzione dell'amministrazione della guerra.

E forse un modo di poterli conservare nelle compagnie potrebbe esser questo: che essi assumessero il servizio militare e che quelli, fra gli operai borghesi, che hanno un grado, parificato ad un grado dell'esercito, potessero conservarlo; ed infine che quando fossero ammessi ancora al

servizio, questo potesse loro esser conteggiato, il giorno in cui avessero diritto a conseguire la pensione.

Spero che l'onorevole ministro della guerra, tenendo conto non soltanto delle mie raccomandazioni, ma di quelle ben più autorevoli degli onorevoli Andolfato e Maffi, vorrà nella sua risposta dare qualche speranza che i poveri operai panattieri non saranno del tutto dimenticati e trascurati.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Maffi ha cercato essenzialmente di dimostrare che l'onorevole Ferrero non è stato conseguente ad una prima dichiarazione fatta alla Camera il 16 febbraio 1883 pubblicando il decreto del giugno 1883 pel licenziamento degli operai.

Io ho assunto la difesa della precedente amministrazione nel suo complesso, e per questo suo atto, perchè il modo con cui il mio predecessore ha risolto la questione della sostituzione degli operai militari agli operai borghesi, per il servizio dei panifici, a me pare giusto ed equo; quindi ne assumo anche oggi la responsabilità, quantunque io non sia stato che l'esecutore dell'ultima parte dell'atto stesso.

Ma quando poi l'onorevole Maffi vuol mettere il mio predecessore in contraddizione con alcune dichiarazioni da lui fatte alla Camera, o con lettere scritte privatamente, e con atti pubblici, io non assumo più quest'incarico; io non posso esaminare i discorsi dell'onorevole Ferrero, nè commentarli od interpretarli.

Et tanto meno assumo quest'incarico, in quanto che l'onorevole Maffi ha avuto egli stesso occasione d'interrogare in proposito il mio onorevole predecessore. I fatti citati avvennero in febbraio e nel giugno del 1883; nel 1884 presente il ministro Ferrero vi fu la discussione del bilancio, nella quale occasione l'onorevole Maffi poteva chiedergli le spiegazioni che credeva, e l'onorevole Ferrero certo gli avrebbe dato risposte e schiarimenti soddisfacenti su quanto aveva detto il 16 febbraio e su quanto poi ha effettivamente operato.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Maffi sui maltrattamenti usati dal Governo a questi operai, mentre scialacqua negli impieghi superiori, essa è una questione troppo complessa e che ci porterebbe troppo lontano. Mi permetta quindi che io mi limiti a respingere quest'affermazione.

Potrei infatti avvertire che, se si fanno favori

e larghezze, si fanno sempre piuttosto a beneficio delle classi inferiori, dei soldati e degli operai, anzichè dei gradi più elevati della gerarchia militare. Ma questa, ripeto, è una questione troppo complessa e che esce dall'argomento, quindi io la tralascio. Faccio però osservare all'onorevole Maffi e agli onorevoli Andolfato e Perelli, che havvi anche un altro motivo per il quale io non posso esimersi dallo eseguire le disposizioni del mio predecessore.

Presentemente infatti, oltre agli operai dei panifici, siamo di fronte al licenziamento di molti altri operai (di cui si è già discusso alla Camera), di artiglieria, e di altri servizi, che, per necessità di bilancio e di lavoro, devono essere diminuiti.

Ora si procede a questo licenziamento con molti riguardi, e largheggiando nella concessione di indennità, ed in modo che gli operai quasi si accontentano. Se quindi io facessi un'eccezione per gli operai dei panifici, dovrei farla per tutti.

Riassumendo, dirò che oggi gli operai borghesi che sono al lavoro nei panifici, sono circa ottanta; che venti o trenta saranno conservati di diritto, perchè hanno venti anni di servizio, e saranno trattenuti finchè non abbiano diritto alla giubilazione; degli altri sessanta, una parte sarà anche trattenuta, perchè il Ministero ha raccomandato di tenerne nei panifici il maggior numero possibile per impiegarli utilmente anche allo insegnamento delle reclute.

Dunque, come vede la Camera, il Ministero ha fatto tutto ciò che poteva fare, applicando i decreti e la legge nel modo il più benevolo ed il più equo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Dirò poche parole. L'onorevole Ricotti dice di non assumere la responsabilità delle affermazioni fatte alla Camera dal suo predecessore. Questa è una confessione preziosa; è una dichiarazione singolare di costituzionalità, che dimostra quanto poco sia seria la responsabilità delle azioni del Governo.

L'onorevole Ricotti mi rimprovera di avere aspettato fino ad oggi a risollevar questa questione alla Camera, e di averla sollevata ora, quando non ci è più l'onorevole Ferrero, responsabile delle proprie dichiarazioni. Io ho detto prima che ritengo responsabile delle affermazioni del Governo, non l'onorevole Ricotti, o l'onorevole Ferrero, ma il ministro della guerra; perchè io non mi curo dell'uomo che siede al posto di ministro, ma sibbene del magistero che rappresenta. Del resto, ho sollevata la questione

prima d'ora; perchè fino a che rimase al Ministero l'onorevole Ferrero erano pendenti delle pratiche che non approdarono a nulla. È questa dunque la prima occasione che mi si presentava di parlare su questo argomento, nel quale fui tratto, non dalla speranza di ottenere ragione, ma dall'aver l'onorevole Andolfato opportunamente risolledata questa vertenza, nella quale più d'ogni altro ero in dovere d'interloquire.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 12. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 2,689,400.

(È approvato.)

Capitolo 13. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sott'ufficiali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Se le parole pronunziate l'altro giorno dall'onorevole Baccarini sulla disinvoltura, onde s'insinuano fra i capitoli di questo bilancio gravissime variazioni, anche di carattere organico, avessero bisogno di una conferma, l'avrebbero splendidissima in questo.

Senonchè qui v'ha di più e di peggio. Poichè mentre le variazioni, cui accennava l'onorevole Baccarini, contemplavano riforme più o meno discutibili, più o meno accettabili, ma tutte di ordine militare; quelle che si annidano in questo capitolo o, per dir meglio, una di quelle implica questioni gravissime di ordine pedagogico e didattico e le risolve con mirabile disinvoltura.

Esse sono così tratteggiate nella relazione dell'onorevole Gandolfi, che è l'unico documento ufficiale che abbiamo in proposito:

“ Gli onorevoli ministri della guerra e dell'istruzione sono giunti su questo importante problema a trovare una soluzione più larga che non sia quella del semplice pareggiamento degli studi.

“ Si tratterebbe di trasformare in collegi militari i presenti convitti nazionali, con programmi di studi e con personale insegnante identici a quelli dei ginnasi e licei, con piena dipendenza, quanto all'insegnamento, dall'autorità scolastica civile, quanto alla disciplina ed al governo dalla autorità militare. Tutto ciò senza impegnare i giovani a seguire la carriera militare, come oggi avviene agli alunni usciti dai collegi militari, potendo essi dai nuovi collegi passare indifferentemente alle Università per dedicarsi alle pro-

fessioni libere, o alla scuola, o all'accademia militare per raggiungere il grado di ufficiale. »

Come vede la Camera, qui si accenna ad una duplice questione; la prima di ordine didattico, la seconda di carattere pedagogico. Ora senza addentrarmi di molto nell'esame di esse, non intendo come il programma didattico dei ginnasi e dei licei si possa applicare ai collegi militari senza prolungarne il corso; nè intendo d'altra parte come se ne possa fare di meno, se veramente vuoi ottenere quella maggiore cultura e pareggiamento di studi, che sembra essere il fine della riforma. Poichè vi ha notevole divario nei due programmi: basti in fatti osservare che nei ginnasi e nei licei, meno i ginnasi meridionali, non s'insegna neppure la lingua francese, mentre per contrario vi s'insegna largamente il latino e il greco: discipline nobilissime, alle quali io ho modestamente consacrati gli anni più belli della vita, ma dalle quali tuttavia non so vedere qual grande profitto ricaverebbero i giovani ufficiali, avviati alla Scuola od all'Accademia.

D'altra parte non è agevole dimostrare che ad istituti educativi di carattere essenzialmente civile, come sono i convitti nazionali, possa convenire il governo e la disciplina, propria dei collegi militari.

Io non respingo già in principio questo elemento militare nell'educazione della gioventù; anzi lodo per questa parte il pensiero che ispira la riforma. Ma non è poi tutto nuovo questo pensiero, poichè anche nell'ordinamento presente dei convitti e nello spirito da cui sono animati, qualche cosa di militare vi è. Si tratta quindi di vedere in che maniera si debba allargare questo elemento, e come debba contemperarsi coll'elemento civile; ma così da un momento all'altro, senza alcuna preparazione, applicare la disciplina, il governo militare ai convitti nazionali, che è quanto dire mutarne completamente la natura, non mi pare che si possa fare, e molto meno in occasione di un capitolo del bilancio della guerra, e, ripeto, senza nessuna morale preparazione.

Ma vi è di più. Bisogna considerare la questione da un altro punto di vista. I convitti nazionali sono per lo più annessi ai licei ed ai ginnasi, o per dir meglio i licei ed i ginnasi sono annessi ai convitti, tanto da formare un solo istituto diretto da un solo capo.

Ora io non intendo questa duplicità di dipendenza, del convitto dal ministro della guerra, e del

ginnasio-liceo dal ministro di pubblica istruzione. Si spargerebbero così i semi di dissidi insanabili.

E a questo proposito fo appello all'antica esperienza dell'onorevole Coppino, perchè fu proprio lui, se non erro, che riunì per legge l'ufficio di preside a quello di rettore nei convitti, annessi ai licei-ginnasi, perchè riconobbe che la doppia autorità era cagione di discordie e di conflitti, che perturbavano l'andamento generale degli studi e dei convitti.

Se tanto avveniva allora, che cosa non avverrebbe col nuovo sistema, quando la doppia autorità dipendesse da due diversi Ministeri, sì da potersi considerare quasi l'una straniera all'altra? Quali sarebbero gli effetti di questo permanente dualismo?

Malasciando da parte il merito della questione, e considerandola da un altro punto di vista, francamente mi pare che questa proposta venga innanzi alla Camera senza alcuna considerazione.

Non si è infatti considerato che i convitti nazionali del regno sono quasi tutti autonomi, con proprio patrimonio, con propria amministrazione, investiti di tutti i diritti stabiliti dal Codice civile di acquistare, vendere, permutare, ecc. ecc.

Con che diritto veniamo noi quindi ad alterarne la natura intima, così da un giorno all'altro, anzi dalla mattina alla sera? Tanto più quando in questi convitti vi sono dei posti gratuiti e semi-gratuiti privati, che rappresentano una vera proprietà civile? Come l'alterate voi? Come venite a mutare la natura di questi Istituti, con detrimento anche, ripeto, della proprietà e dei diritti civili?

Ma non basta ancora. V'è un'altra considerazione capitale; ed è che i convitti, così come sono, sono costituiti per legge.

Ora, come potrete voi qui, in un capitolo di bilancio, venire ad insinuare una riforma organica di tanta importanza e con manifesta violazione di legge?

Ma si dice: questo non è che un esperimento. Lo so, sia pure un esperimento, ma si comincia sempre così. E se non si resiste in principio a certe tendenze, si può finire per esserne soverchiati.

Ora, vi pare prudente, o signori, mutare un sistema educativo stabilito per legge con lunghi studi, con lunga esperienza, sopra una semplice relazione del bilancio della guerra?

Per tutte queste considerazioni, io prego vivamente gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione di non insistere su questo stanziamento. Io non dico che nulla si debba fare.

Si potrà presentare una legge apposita, ma oggi, Dio mio! io proprio prego gli onorevoli ministri di non insistere sullo stanziamento. Io li loderò moltissimo se faranno di questa materia oggetto di miglior preparazione e di maggiori studi, perchè riconosco anch'io che qualche cosa si deve ancora fare, sebbene l'onorevole Coppino possa farmi fede che molto si è fatto, e che l'amministrazione di questi convitti, da qualche anno a questa parte, procede assai bene; tanto che anche per questa considerazione si presenta meno opportuna che mai la proposta riforma.

Aspetterò una risposta dagli onorevoli ministri, e secondo il tenore di essa regolerò la mia condotta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Inviti.

Inviti. Su questo capitolo desidero rivolgere una domanda al ministro della guerra per conoscere s'egli sia persuaso che la nostra scuola militare unica che abbiamo risponda completamente e normalmente al suo scopo; quello cioè di dare l'opportuno e necessario contingente di ufficiali all'esercito, così per quantità come per qualità, ossia per numero e per idoneità.

Il reclutamento degli ufficiali ha sempre presentato delle difficoltà; tanto è vero che alcuni ministri passati hanno dovuto appigliarsi a degli espedienti, per provvedere e raggranellare questo contingente. Tra gli espedienti v'è quello dei cosiddetti corsi accelerati. Questi, secondo me, sono imperfetti e dannosi, non tanto all'istruzione, quanto alla disciplina.

Varie sono le cause che danno motivo a queste difficoltà; e non bisogna dimenticarne una che è quella che procede dalle nostre condizioni economiche non floride.

I raffronti valgono sempre qualche cosa. Mi servo di uno. In Francia sopra 100 famiglie, 60 possono educare ed istruire i propri figli e metterli in condizioni tali da potersi presentare agli esami per entrare alla scuola militare. In Italia, sopra 100 famiglie, 20 soltanto potrebbero fare altrettanto. Dunque le difficoltà ci sono; bisogna provvedere e bisogna evitare che si debbano ripetere questi corsi accelerati. Ed io mi affido alla sagacia del ministro Ricotti, il quale vorrà assicurarci che per l'avvenire non si verrà mai ad espedienti così pericolosi.

Intorno alla seconda parte della mia domanda che riflette l'idoneità del contingente degli ufficiali che escono dalla scuola militare, io attenderò la risposta del ministro che spero favorevole.

E qui mi si conceda di esprimere un mio con-

petto, che ho sempre avuto fino da quando io mi trovavo nell'esercito in attività di servizio. Io ho sempre ritenuto che per conoscere il valore, il merito della nostra scuola unica militare giovasse stabilire, per determinazione ministeriale, che dopo il primo anno di servizio prestato nei reggimenti dagli ufficiali usciti dalla scuola militare, ciascun comandante di reggimento dovesse presentare al ministro uno speciale rapporto che gli mettesse sott'occhio in maniera sintetica l'idoneità e la capacità che questi ufficiali hanno dimostrato nell'adempire i propri doveri nel reggimento durante l'anno.

Non v'ha dubbio, secondo me, che una tale disposizione sarebbe molto pratica ed efficace; perocchè dalla capacità ed idoneità complessiva ad dimostrata dagli allievi o dagli ufficiali nell'anno di servizio, si potrebbe sempre farsi un valido criterio, che manca, per desumere o giudicare il valore e il grado di bontà della scuola.

Questa disposizione, secondo me, ci darebbe anche un'efficace garanzia del buon andamento di quel prezioso istituto, il quale deve starci a cuore quanto l'intero esercito.

Io sono stato indotto a fare questa domanda sul capitolo che si discute, unicamente per mettere il signor ministro in condizione di potere con la sua risposta fare sparire alcuni dubbi che sono sorti su questo argomento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Con un'ultima circolare del Ministero della guerra furono esclusi dagli uffici di governo nelle scuole militari gli ufficiali ammogliati, mentre a me pare che quei posti, dando dei vantaggi, avrebbero dovuto essere affidati a coloro che, abituati alla famiglia, avrebbero avuto più idoneità all'educazione dei ragazzi. E giacchè ho facoltà di parlare mi si permetta che io dica la mia opinione sugli ufficiali ammogliati.

Vi sono delle questioni che ogni anno in occasione della discussione dei bilanci vengono risollevate e raccomandate ai ministri, e sulle quali, *juxta solitum*, si risponde che si studierà, si provvederà, salvo di lasciare tutto come prima nell'anno successivo, nel quale si ripete la stessa cosa.

La questione del matrimonio degli ufficiali non è, per esempio, trattata con giustizia; ed io non credo di sbagliarmi affermando che agli ufficiali in questa questione non sono neanche accordati i vantaggi, che ultimamente, con la legge 29 giugno 1882, vennero concessi ai sotto ufficiali con 12 anni di servizio.

La legge sui matrimoni degli ufficiali del 31 luglio 1871 non risponde più ai tempi; e lo dimostrerò, nella speranza che, rappresentando il vero stato delle cose, possa il mio discorso impressionare l'animo dell'onorevole ministro della guerra, e renderlo proclive a qualche benevolo provvedimento.

Presidente. Onorevole Ungaro sia breve: parli dei collegi militari, chè di questi tratta il capitolo, non del matrimonio degli ufficiali. (*Si ride*)

Ungaro. Sarò breve, onorevole Presidente.

L'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio della guerra, io cercai di dimostrare, come la legge, ripeto, che attualmente vige pei matrimoni degli ufficiali, avea bisogno di essere ripresa in esame. Ora però mi permetta la Camera che io le esponga alcuni particolari, che forse sarebbe meglio tacerli se non mi spingesse il desiderio di veder risolta una questione che interessa gran numero di ufficiali e che ha una importanza assai maggiore di quella che taluni vorrebbero attribuirle.

Ed invero col provvedimento del 1871 (legge sui matrimoni degli ufficiali) l'esperienza fece vedere, che si fallì completamente:

1° per lo scopo d'impedire i matrimoni clandestini, che non si raggiunse;

2° perchè si apersero la via a chi volendo mettersi apparentemente in regola con la legge, la eludeva con ripieghi, a cui molte volte si prestò fede dal Ministero credendo esclusive le doti prestate da terzi;

3° perchè quel provvedimento non tutelò l'interesse avvenire delle famiglie militari con le sue disposizioni ristrette (non in armonia con la legislazione comune) ed in certi casi riescite di non lieve danno alle famiglie.

Gli ufficiali in servizio permanente ammogliati possono suddividersi in tre categorie. Appartengono alla prima quelli che costituiscono con mezzi propri o della moglie la rendita voluta dall'articolo 2° della legge. Appartengono alla seconda categoria quelli che costituiscono la rendita con capitali di terzi. Appartengono alla terza categoria quelli che contrassero matrimonio senza il vincolo della dote.

Gli ufficiali della prima categoria sono in regola con la legge, ma se per rovesci di fortuna, o per malattie avessero d'uopo di disporre di una parte dei loro capitali, trovano la legge ed i suoi interpreti che inesorabilmente vi si oppongono anche quando i tribunali ordinari abbiano deciso favorevolmente. Quindi non si ottiene quello che gli ufficiali, pure con un grado superiore, avreb-

bero avuto di vantaggio, depositando una dote minore.

Gli ufficiali della seconda categoria hanno, è vero, assai curato la legalità della loro posizione verso la legge, ma con quali sacrifici? Infatti la terza persona che costituisce la dote, talvolta è un parente che ne vuol riscuotere egli stesso il frutto; il più delle volte un estraneo, uno strozzino, che chiede tale compenso da scemare la paga dell'ufficiale.

In quanto riguarda quelli che contraggono matrimonio senza autorizzazione, io credo e spero che nessun ministro prenderebbe la determinazione di applicare rigorosamente l'articolo 8 della legge; e quindi si può argomentare, potersi contrarre matrimonio nella quasi certezza di rimanere inosservati; resta perciò il timore che questi casi vadano sempre aumentando in numero, se non si apporta un efficace rimedio.

La legge attuale adunque come ho dimostrato:

1° È in certi casi dannosa agli ufficiali che costituiscono la rendita coi propri mezzi, per non potersene svincolare una parte in caso di bisogno;

2° È dannosissima per quelli che costituiscono la rendita con beni di terze persone;

3° Non è riescita ad impedire i matrimoni clandestini, anzi, al punto attuale delle cose, potrei dire che serve di sprone ad effettuarli.

Che cosa adunque dovrebbe farsi?

O modificarla o abolirla.

Io non ho la pretesa di dettar leggi; ma mi sia permesso di esprimere il mio avviso sull'una e sull'altra soluzione.

Qualora non si volesse accettare la abolizione, si potrebbe modificarla nel senso di diminuire la rendita, prescrivendo però che essa sia di libera proprietà dei coniugi, ed autorizzandone lo svincolo di parte, quando un giudicato del tribunale ne avesse deliberato la necessità, oppure quando l'ufficiale raggiunga la età od il grado pel quale la legge istessa determina una somma minore.

L'abolizione sembrerà forse una misura troppo ardita, a primo aspetto; ma io la ragiono nel modo seguente.

Quando fu fatta la legge del 1871, non esistevano che due categorie di ufficiali: l'una in servizio attivo e l'altra a riposo; oggi, ve ne sono molte, benchè ne sia diverso il reclutamento; però tutti nominati con decreto reale, tutti con la stessa divisa, e tutti che, facendo un servizio più o meno lungo sotto le armi, si fondono insieme ed hanno comuni i doveri ed i diritti.

Perchè vuolsi mantenere la distinzione fra essi solo per quanto riguarda la legge sui matrimoni;

e, mentre un ufficiale di complemento, per esempio, può prender moglie quando gli aggrada, quello in servizio permanente deve assoggettarsi a legge speciale? Quando l'ufficiale di complemento viene chiamato sotto le armi, rinuncia egli forse alla sua famiglia? Se egli perde la vita in servizio, la sua famiglia non gode essa i vantaggi della legge sulle pensioni? Eppure egli non ha vincolato alcuna somma, non ha chiesto il permesso per ammogliarsi. D'altra parte, quali obblighi hanno le migliaia d'impiegati al servizio dello Stato, che si ammogliano a loro talento? Le famiglie, che essi lasciano morendo, non hanno gli stessi diritti di quelle degli ufficiali che hanno costituito la dote? È logico ed uniforme sì diverso trattamento?

Io adunque, concludendo, sottoporrei all'onorevole ministro l'idea di non accordarsi consenso a matrimonio con costituzione di dote prima che si sia raggiunto dall'ufficiale, che lo chiede, il trentesimo anno di età, o il grado di capitano; e la dispensa dalla dote (come ai sott'ufficiali con dodici anni di grado) dal grado di capitano in su, dopo il quarantesimo anno di età, con la revocazione dall'impiego inesorabilmente applicata per tutti quelli che contravvenissero a queste disposizioni. Con questo, senza indulti speciali, si aprirebbero le porte a quelli che ora si trovano fuori della legge, e si porrebbe fine ad uno stato di cose dolorosissimo, che non è più un mistero per alcuno, incominciando dal ministro della guerra. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Ritorno sull'argomento del quale ha trattato dianzi l'onorevole Costantini.

Convengo con l'onorevole Costantini che il modo, col quale ci viene presentata una gravissima questione, non sia forse il più corretto, il più regolare. Io non ho trovato nessun cenno di questa questione nella relazione del Ministero; e mi rincresce di essere stato assente, perchè occupato qui alla Camera, dalla Commissione del bilancio quando fu letta la relazione dell'onorevole Gandolfi; perchè avrei domandato dei chiarimenti intorno ad essa. Chi sa che forse taluni schiarimenti avrebbero dissipato alcuni miei dubbi, e mi avrebbero persuaso della bontà e anche della regolarità della cosa. Io avrei desiderato, per lo meno, che alla relazione della Commissione fosse unito un qualche documento da poter illuminare come la mia, così le altrui menti.

Se ben mi ricordo, dev'esservi stata una Commissione la quale si occupò dell'argomento: se il

Ministero ci avesse fornito qualche documento in proposito, la questione si sarebbe più facilmente chiarita.

Dichiaro di non aver avuto tempo di studiare la questione; lessi soltanto ieri alla lesta quella parte della relazione dell'onorevole Gandolfi che vi si riferisce.

Detto questo, e volendo esprimere la mia opinione, devo dire prima di tutto che convengo pienamente coll'idea dell'onorevole Ricotti, che bisogna fare qualche cosa per un migliore ordinamento delle scuole militari. Io sono estraneo alle scuole militari, ma non sono estraneo agli studi. Dalla lettura dei programmi, è dato anche a me rilevare la qualità dell'insegnamento. Già altre volte, l'onorevole ministro Ricotti lo sa, io presi a parlare in questa Camera sull'ordinamento degli istituti d'istruzione militari, perchè a me pareva che in essi vi fossero dei difetti. Non si legano o non si legavano bene gli studi militari con gli studi borghesi; e si danno frequenti i casi, che giovani alunni delle scuole militari, o per ragione di salute, o per mancanza di quella che si chiama vocazione, interrompono gli studi, escono dai collegi militari, e trovano chiuse le porte delle scuole civili; non sanno che fare, e così viene ad aumentarsi il numero degli spostati. Qualche cosa ad ovviare a questi inconvenienti dev'essersi fatta; imperocchè l'onorevole predecessore dell'onorevole Ricotti, il generale Ferrero, già qui diedemi parola che avrebbe cercato di mettere in armonia gli studi che si fanno nelle scuole militari con quelli che si fanno nelle scuole civili. Ma però qualche cosa ancora resta da fare, onorevole Ricotti, per armonizzare l'istruzione militare colla civile, e per rialzare e rinforzare gli studi dei nostri ufficiali; poichè quanto più si sa, tanto meglio si fa.

Devo anche convenire coll'onorevole Coppino che bisogna fare qualche cosa per i nostri convitti nazionali. Dopo la legge del 1859 (nella quale non vi sono che due o tre articoli che si riferiscono ai convitti nazionali, ma che non tracciano nessun metodo e nessun sistema) nulla o ben poco si è fatto per questi convitti. Ora, secondo me, è una necessità il provvedere alla parte educativa a fine di formare i caratteri e formare la tempra dei nostri giovani affidati alla educazione dello Stato. Mi duole il dirlo, ma è verità, che noi abbiamo una piaga, che credo insanabile, nei convitti nazionali; ed è la classe che si chiama dei prefetti, ossia istitutori, che hanno tanta parte per la disciplina e la educazione, e vengono reclutati e stipendiati, mi limito a dire, alla meglio.

Il massimo dell'istruzione che hanno questi istitutori è quella bastevole per avere la patente delle classi elementari.

Ora come volete che questi istitutori, quantunque possano essere forniti di una certa intelligenza, e distinti per moralità, possano esercitare una efficace azione sopra giovani che hanno 16 o 18 anni, che sono versati nelle letterature classiche, negli studi matematici e negli studi filosofici, perchè frequentano i corsi dei licei o degli istituti tecnici?

È una cosa che non va. Laonde è un gran bene, a mio giudizio, che provveda il ministro della guerra ad una migliore istruzione nelle scuole militari, e che provveda il ministro della pubblica istruzione ad una migliore educazione nei convitti nazionali. Ciò credo che sia non solo una cosa utile, ma una cosa veramente necessaria.

Tuttavia non avendo, come ho detto, potuto apprendere le ragioni e misurare la portata di una proposta e di una trasformazione, che tocca o può toccare la sostanza dei convitti nazionali, io non saprei ora vedere se si faccia bene o si faccia male, per poter dare favorevole o contrario il mio voto. Nulla di convincente io posso rilevare dalla relazione dell'onorevole Gandolfi.

Può darsi che l'onorevole Gandolfi, nella fretta di scrivere la sua relazione, non abbia potuto dare tutte quelle spiegazioni, o tutti quelli schiarimenti, che, almeno per me, sono necessari; tanto più che l'onorevole ministro nella sua relazione non scrisse neppure una parola intorno a questo fatto grave e per molti inopinato. Infatti che cosa ha detto l'onorevole Gandolfi? Che intendesi di "trasformare in collegi militari i presenti convitti nazionali con programmi di studi e personale insegnante identici a quelli dei ginnasi e licei; con piena dipendenza, quanto all'insegnamento, dalla autorità scolastica civile, quanto alla disciplina ed al governo, dalla autorità militare. "

Ebbene io son restato sorpreso a sentire li per li, di punto in bianco, in occasione di un capitolo del bilancio della guerra, che tutti i nostri convitti nazionali debbano diventare convitti militari, essere tramutati in una specie di caserme, di nobili caserme se volete, di caserme bene illuminate, senza essere più collegi civili, collegi borghesi, quello che ora sono.

Mi pare che cotesta novità non si dovesse fare così repentinamente, o almeno in questo modo.

Oggi i nostri convitti contengono allievi che sono nella impossibilità di sottostare al regime militare. Ben lo vediamo che fra tanti figliuoli,

i quali ora popolano i nostri convitti, ve ne sono parecchi che hanno imperfezioni fisiche, che, per esempio, sono gobbi, storpi, gracili di salute, rachitici. Applicandosi il regime militare nessuno di costoro potrà più rimanere o entrare nei collegi dello Stato, dove ora erano accolti ed educati.

Una voce. Tanto di guadagnato!

Merzario. Questo, non v'ha dubbio, è un gran cambiamento. Questo cambiamento, o nuovo sistema, avrà la sua spiegazione; ma essa non ci è ora data in nessun modo.

Quando gli onorevoli ministri mi avranno dato una chiara spiegazione, chi sa che anch'io abbia ad esserne pago e dare il mio voto favorevole. Ma abbiamo, lo ripeto, un fatto nuovo e un sistema nuovo.

Io ho passato 24 anni della mia vita, e non sono pochi, chiuso fra quattro mura nei convitti; ed ho potuto studiarne con molto comodo gli ordinamenti e i bisogni; tutto, quanto in essi vi è di bene e quanto vi ha di male: ho avuto anche occasione di visitare per conto mio gl'istituti principali di educazione delle nazioni più civili, della Svizzera, della Germania, dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra. Devo confessare di non aver veduto applicato in nessun luogo il sistema che ora ci viene qui proposto.

Nella democratica Elvezia, l'educazione è affidata interamente all'industria privata; lo Stato non ha nessun convitto retto per conto suo. In Germania, che è paese eminentemente militare, voi non trovate nessun convitto dello Stato; là c'è il sistema che quasi ciascun professore si tiene in casa 6, 7, 8 giovani che sorveglia e aiuta per l'istruzione, e cui fornisce una buona educazione. In Inghilterra, tutti lo sappiamo, i convitti sono governati da una riunione di professori emeriti di Università, che eleggono e regolano gli insegnanti e gli educatori. Quei collegi sono indipendenti dallo Stato, indipendenti dalle autorità militari; licei, ginnasi, tutte le scuole godono piena libertà come tutte le istituzioni che nascono e crescono nella libera Inghilterra.

In Francia abbiamo questo: che i convitti nazionali vivono da sè colle loro scuole, alle quali non accedono alunni esterni; è una vita intima di famiglia. L'ufficio, che presso noi esercitano i così detti prefetti o istitutori, là viene esercitato da giovani professori che escono dalle scuole normali.

Gli allievi quindi si trovano sempre a contatto, e ne sono sempre sorvegliati e diretti, di giovani colti e intelligenti usciti dalle accademie e dalle

così dette scuole normali superiori, che nei convitti fanno le loro pratiche, prendendo parte all'esercizio della disciplina e dell'insegnamento. Così gli allievi non possono che guadagnare molto nella vicinanza e nella comunanza di persone che hanno studi elevati, che hanno il sentimento della dignità personale e il dovere rinforzato dalla scienza.

A cotesti giovani professori o istitutori oltre il trattamento e lo stipendio durante il loro tirocinio, viene data, finito il tirocinio, la preferenza per le cattedre alle quali sono abilitati.

Come ognuno vede, con questo sistema si può avere un semenzaio di buoni e bravi istitutori; e per esso l'opera dell'istruzione va di pari passo con quella dell'educazione.

Ora domando io: con il sistema nuovamente proposto, quali persone verranno a sostituire i nostri prefetti di camerata, i nostri istitutori? Saranno dei caporali, dei sergenti? Allora le cose andranno ancora come prima.

Una voce. E gli ufficiali in posizione ausiliaria?

Merzario. Io non so se chi è o fu luogotenente o capitano vorrà o potrà andare ad assistere dei bambini di otto o nove anni, farli alzare, farli pulire, attendere a certe operazioni che sono più da mamma che da ufficiale dell'esercito.

Io quindi non ho potuto farmi un'idea chiara del nuovo sistema che di un tratto, all'improvviso, si vuole inaugurare. Per conseguenza mi associo alle considerazioni dell'onorevole Costantini in quanto egli ha detto che l'argomento doveva essere presentato in altra forma alla Camera, affinché la Camera potesse ben studiarlo e maturarlo prima di farne l'applicazione.

Signori, in Italia abbiamo nei convitti 19,000 e più giovani. Come vedete, è una intera generazione che si deve preparare; e preparar bene, perchè quei giovani costituiranno a suo tempo le nuove classi dirigenti; dalle quali riceverà buono o cattivo esempio ed indirizzo la nazione italiana.

Bisogna adunque che noi cerchiamo di stabilire i mezzi e gli strumenti per formare una generazione, dalla quale la nostra patria abbia incremento e impulso nello svolgimento delle intelligenze, e nella onestà dei costumi.

Conchiudo con il rendere una lode agli onorevoli ministri dei loro intendimenti di migliorare gli istituti militari e i convitti nazionali, ma ho bisogno aver da essi chiare spiegazioni per vedere se io possa e debba dare il mio voto con tranquilla coscienza, ossia colla sicurezza che le nostre scuole militari e i nostri convitti nazionali

non avranno detrimento dalle proposte innovazioni; ma ne ritrarranno un vero e reale miglioramento per il bene della patria, ossia per l'incremento della virtù e della scienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luchini.

Luchini Odoardo. Dirò brevi parole in risposta agli onorevoli Costantini e Merzario, e per incoraggiare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione nella riforma annunciata nella relazione del bilancio che stiamo discutendo.

E, prima di tutto, giovi notare che gli onorevoli Costantini e Merzario partono da una premessa sbagliata; sbaglio od equivoco che la lettura attenta della relazione della Commissione avrebbe, io credo, potuto dissipare.

Non si tratta, come l'onorevole Costantini suppone, di modificare l'insegnamento dei ginnasi e dei licei, perchè possa servire anche all'educazione tecnica degli ufficiali; non si tratta di fare armonizzare, come suppone l'onorevole Merzario, l'insegnamento civile coll'insegnamento militare. No; la riforma parte dal principio dell'assoluta separazione dell'insegnamento dalla disciplina e dall'educazione: l'insegnamento rimane tale quale è nei convitti; gli studi ginnasiali e liceali restano tali quali sono. Nella scuola imperi il Ministero della pubblica istruzione; la disciplina però e l'educazione dipendano dal Ministero della guerra. A questi la responsabilità della disciplina, dell'educazione e del buon andamento del servizio amministrativo. Ecco il concetto della riforma.

E non so vedere quindi neanche la possibilità di quei dualismi, di quei conflitti, che tanto paventava l'onorevole Costantini. Benedetti dualismi! I dualismi sono la condizione della vita; la mancanza di antagonismo, di emulazioni è, troppo spesso, il segno della morte. Le istituzioni, e forse anche gli uomini, vivono in quanto sentono di combattere.

Io credo che la riforma, che ci viene proposta, parta da un altissimo concetto. E questo concetto è, diciamo addirittura, signori, il convincimento della impotenza della società odierna a dare un'educazione, che non sia, o l'educazione militare o l'educazione ecclesiastica. (*Oh! oh! — Sì! sì!*)

È verissimo, signori. A furia di fare esperienze abbiamo dovuto persuaderci di questa impotenza. Oggi manca a noi persino il tipo così dell'educatore come dell'educando. I nostri regolamenti educativi mancano del meglio, del contenuto ideale.

Potrà avere questo tipo l'Inghilterra nel concetto del *gentleman*, in quei focolari di educa-

zione che sono i collegi di Eton e di Harrow. Colà la vigoria della razza e le tradizioni di libertà, l'influenza morale di un'aristocrazia che ha sempre sentito altamente e la dignità propria e i propri doveri verso lo Stato, hanno formato questo tipo che non è certo quello che in Italia intendiamo per *signore*.

Ma dite un poco, in Italia che vuol dire, di grazia, *signore* o *fare il signore*? Traducono queste parole il *gentleman* degl'Inglese? *Fare il signore* da noi ha un significato che ci fa vergogna! Onde bisogna, io diceva, riconoscere oggi la società laica, che è a senso mio, e credo anche a senso di non pochi altri che assentono, impotente a dare una educazione che non sia la militare o la ecclesiastica. (*Commenti*)

Nei collegi convitti, nei quali l'onorevole Costantini trovava qualche cosa di militaresco, (che a dire il vero, io non trovo) noi non abbiamo nè l'austera disciplina morale del giovane che si educa al sacerdozio, nè la virile disciplina del giovane che si vuol dedicare alla vita militare. C'è un non so che della caserma e del seminario cogli inconvenienti dell'una e dell'altro e senza i pregi.

Il fatto poi prova che questi convitti vivono di una vita stentata assai e non corrispondono ai bisogni del tempo. Mi è sembrato che l'onorevole Merzario abbia detto che nei nostri collegi-convitti abbiamo 9000 alunni.

Merzario. In tutti i convitti dello Stato.

Luchini Odoardo. Io ho qui la statistica dell'anno 1884-1885, mandatami dal ministro della istruzione pubblica. Questa dice che noi abbiamo 29 collegi-convitti, con un totale di 2620 alunni, ossia 90 circa in media per ogni convitto. Volete ora negare che questi istituti, generalmente, non vivano di vita stentata?

L'onorevole Costantini, poi, paventava offesa l'autonomia di questi convitti, anzi parlava di veri e propri diritti civili di essi, che osterebbero alla riforma, e che il Governo non può ledere.

Io pregherei l'onorevole Costantini di spiegare come e quali diritti civili dei collegi convitti nazionali possano fare ostacolo all'azione del Governo ed impedire che esso regoli qui, come altrove, la disciplina e la istruzione. Io davvero, non so concepire questa contrapposizione di diritti, di istituti come questi a quella giurisdizione che necessariamente, nell'interesse pubblico, per suo necessario ufficio, ha sempre esercitato e deve esercitare lo Stato.

Non spetta a me enunciare i vantaggi che si otterranno da questa riforma per l'esercito. Lo

dirà altri più di me competenti. Soltanto, ed ho finito, io pure pregherei gli onorevoli ministri della istruzione pubblica e della guerra di voler dare più ampie spiegazioni in proposito, sicuro, certissimo che queste spiegazioni appagheranno completamente la Camera.

E poichè si temeva che si volesse offender troppo l'autonomia di certi istituti e che si volesse imporre troppo bruscamente la riforma, si volesse uniformare troppo, così io pure pregherei gli onorevoli ministri di procedere in questa riforma a grado a grado e d'accordo colle autorità locali, affinchè il Governo non abbia l'aria di voler imporre quello che in sostanza non sarà che una utile concessione che farà alle città dove sono convitti; città le quali, siatene persuasi, non solamente non si opporranno alla applicazione della riforma, ma la invocheranno come un grande beneficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io ho domandato di parlare perchè a me è parso che la questione sollevata dall'onorevole Costantini debba essere guardata da un doppio punto di vista.

Prima di tutto io vorrei domandare all'onorevole ministro della guerra, ed anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione: credono essi di avere il diritto di trasformare anche disciplinarmente con un capitolo di bilancio i convitti nazionali i quali sono regolati da una legge?

Io credo che ormai noi ci avviamo sopra una via pericolosissima, sopra di una via, la di cui fine, lo dico francamente, io guardo con una certa trepidazione.

Riformare le leggi ed abolire i regolamenti pubblicati come conseguenza di queste leggi, fare delle circolari le quali modificano i regolamenti pubblicati per decreto reale, e tutto questo farlo senza che il Parlamento abbia potuto portarci la sua attenzione, mi pare assai pericoloso.

Ora io so che i convitti nazionali sono stati creati con la legge Imbriani nel 1860 per le provincie meridionali, e per le provincie piemontesi con la legge del 1859. Onde io credo che occorra assolutamente la presentazione di un disegno di legge, sul quale il Parlamento possa ampiamente discutere e deliberare.

E questa è la prima questione, sulla quale io invoco l'attenzione degli uomini più competenti di me.

Ma c'è una seconda questione.

Ho inteso dire che, per quanto riguarda l'istruzione i programmi restano gli stessi; i collegi

saranno solamente trasformati per quanto riguarda la disciplina, la quale cesserà di essere civile e diventerà disciplina militare.

Questo per l'onorevole Luchini potrà essere un bene.

L'onorevole Luchini trova che in Italia bisogna farsi preti o soldati; e *buon pro* per lui. Io per me trovo che i figli nostri possono anche fare qualche altra cosa senza essere obbligati a fare i preti od i soldati; (*Mormorio*) e dico soldati in questo senso, come carriera, perchè i soldati come individui, che debbano difendere a costo della vita il proprio paese, li facciamo noi, nelle famiglie, senza mandarli ai convitti nazionali od ai ginnasi-licei.

Dunque spiegato così il mio concetto, domanderò agli onorevoli ministri se hanno pensato a quelle tre o quattro mila famiglie, le quali hanno collocato i loro bambini nei convitti nazionali, coll'intendimento di metterli sotto una disciplina paterna, sotto la tutela di professori, non sotto la disciplina militare, che per quanto possa esser buona per coloro che devono pigliare la carriera militare, certamente non è buona per coloro che questa carriera non devono prendere.

Luchini Odoardo. Non parrà vero ai padri di famiglia.

Capo. Ecco, onorevole Luchini, Ella dice che ai padri di famiglia non parrà vero; e fino ad un certo punto ha ragione; ma quante altre ragioni, che io potrei dire, sono in opposizione a quanto Ella mi afferma; del resto quel ch' Ella sostiene proverebbe una cosa sola, e cioè che la condizione dei padri famiglia in Italia è stata ridotta a tale, che essi non hanno più mezzo di dare ai loro figliuoli, se non che una educazione militare per avviarli ad una carriera od un'educazione ecclesiastica per farne dei preti!

E bisogna poi considerare che quando avete detto a questi giovanetti: voi potete passare alla scuola militare, voi avete loro fatto un danno. E ve lo provo subito. Questi giovanetti fatte le classi ginnasiali, si troveranno di fronte alle maggiori difficoltà negli studi classici. Ed allora una delle due: o rialzate in questi ginnasi il livello degli studi per tutti, e sentite a me, ufficiali non ne avrete; perchè chi avrà sgobbato e bene nei primi anni, troverà più conveniente aprirsi una carriera più lucrosa, perchè nel modo come pagate i vostri ufficiali io non credo che possa essere desiderio di molti di entrarvi.

Ma se voi invece di rialzare, abbassate la coltura, allora questi giovanetti quando si troveranno di fronte alle maggiori difficoltà classiche

andranno via dai convitti e prenderanno la carriera militare ed avrete degli ufficiali niente affatto istruiti. Qualunque possa essere il peso di queste osservazioni io sento il dovere come deputato di fermarmi alla prima e cioè che io credo che il Ministero non abbia il diritto con un articolo di bilancio di trasformare Istituti nazionali creati per legge. Aspetterò le risposte dell'onorevole ministro per vedere se io sia in inganno, oppure se siano giusti i miei apprezzamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole deputato Costantini con un discorso cortese e conciso ha messo innanzi tutte le più gravi difficoltà che si possano opporre all'approvazione della proposta iscritta nel capitolo 13 del bilancio in discussione.

Egli diceva così: Se voi portate qualche innovazione nei collegi convitti per necessità di amministrazione, perchè in ordine agli studi nulla è innovato, dovete avvertire che ormai l'amministrazione dei collegi procede bene. Io non posso che confermare questa verità.

Io prego però gli onorevoli colleghi che hanno parlato su questa proposta di permettermi di dire come essa abbia avuto origine fra il Ministero della guerra e il mio.

Il predecessore dell'attuale ministro, aveva domandato al ministro della pubblica istruzione il pareggiamento del suo collegio militare coll'istituto tecnico. Io, riguardato l'ordinamento degli studi del collegio militare, ho dovuto credere su per giù quello che scrive il relatore, cioè che un pareggiamento vero, effettivo non potesse essere stabilito.

Lascio che nel collegio militare ogni studio ha un obiettivo suo proprio particolare, dal che si debba riconoscere che quest'obiettivo determina il programma in tanta parte diverso da quello che possa essere negli Istituti, dirò così, civili. Ne questo solo. La durata degli studi e la vastità della materia non avrebbero permesso un pareggiamento serio, efficace. Concederlo sarebbe stato un illudere; imperocchè dovendo poi nell'ulteriore carriera trovarsi i giovani a contatto degli altri preparati convenevolmente, non avrebbero potuto figurar bene. Ora a me parve meglio che il Ministero della guerra cercasse di ordinare tutti i suoi Istituti d'istruzione finchè i giovani non arrivano a quell'età nella quale possono pigliar l'iscrizione come militari, e di ordinarli per modo che non si discostino negli insegnamenti dagli altri Istituti.

In definitiva, o militare o civile, l'istruzione secondaria forma il cittadino; ed interesse supremo di tutti è questo: che qualunque sia poi l'assisita sotto la quale l'uomo si mette, in quella prima età, in cui intelletto, fantasia e sentimento si svolgono, queste sue facoltà si svolgano quanto più è possibile con una certa armonia, che non è poi poca parte del carattere dell'individuo, il quale è fattore del carattere della nazione.

Fatto è che non parve cattivo il pensiero, e si disse: si potrebbe tentare qualche cosa. E qui mi permettano a l'onorevole Capo e l'onorevole Lucchini. Dirò subito che noi non abbiamo inteso fare di tutti i collegi convitti nazionali un tipo solo, nè che questo tipo sia un convitto militare.

L'onorevole Merzario ha indicato quale e quanta varietà di tipi per convitti ci sono nelle varie parti d'Europa.

Noi sappiamo che, sebbene siano nella patria nostra numerosi questi convitti, e grandissimo il numero dei fanciulli in essi raccolti, il nostro convitto, o nazionale, o seminarile, o comunale, su per giù è ordinato nella stessa maniera; è un tipo ristretto quasi unico e non risponde bene al suo fine molteplice, e si vagheggiano altri tipi dei quali abbiamo esempi tra i forestieri e che hanno dato buoni risultati.

Ora io sono lontanissimo dal voler creare un tipo unico: io non avrei aderito mai a che i 39 convitti che dipendono dal Governo diventassero altrettanti convitti militari. No, in questo modo non viene la riforma presente, la quale anzi intende a introdurre una varietà ed è consigliata ancora dal concetto stesso del regolamento dei nostri collegi-convitti.

Il regolamento dei collegi-convitti nazionali dice esser triplice lo scopo loro, cioè provvedere all'educazione morale, all'educazione intellettuale ed all'educazione fisica: quest'ultima si ottiene per mezzo della ginnastica, della disciplina e degli esercizi militari.

La trasformazione vera del collegio-convitto nazionale fu fatta nel 1860. Prima il convitto e gli studi erano governati da un capo solo, come avviene ancora nelle provincie meridionali. Dopo le cose si distinsero: il convitto stette col suo rettore; il liceo stette col suo preside. Or bene, introdotta com'è dal nuovo regolamento la ginnastica con gli esercizi militari, ci parve opportuno tentare questo nuovo mezzo per raggiungere più facilmente lo scopo. E dico più facilmente imperocchè è facile il comprendere come in molti luoghi per la qualità delle persone preposte al convitto la disciplina militare potesse avere la

forma esteriore, l'apparenza, ma le difettasse lo spirito vero che ha pur notevole parte nel rendere virile il carattere.

Una delle maggiori difficoltà per quest'ultimo rispetto consiste negli istitutori o prefetti. Nè fa meraviglia chi consideri quale vita di sacrificio debbono essi condurre, e la piccola aspettativa che sta loro dinnanzi. Questo spiega le osservazioni dell'onorevole Merzario. Istitutori o prefetti, se li volete considerare sotto l'aspetto intellettuale o sotto l'aspetto morale ne abbiamo assai degnissimi dell'ufficio di educatori. Se li volete considerare come maestri di ginnastica e di disciplina militare, dobbiamo accorgerci che non tutti riescono ugualmente.

È cosa chiara che nelle condizioni fatte a questi ufficiali torna difficile ottenere un complesso che risponda a tutte le esigenze. E, in fatto di educazione, voi sapete che, allorquando c'è screzio, allorquando tutto non si armonizza, non solo non ottenete lo scopo, ma andate contro lo scopo medesimo: imperocchè chi vi vede non riuscire, condanna la cosa e la riprova. Ecco come si è detto: perchè non possiamo tentare questa prova di un convitto a base militare in due o tre regioni d'Italia, proprio disparate, dove tutta la popolazione abbia facoltà di scegliere in questo genere di istituzioni, e possa mandarvi i suoi figliuoli, e li governare le cose per modo che tutto quello che è, direi, la famiglia, sia sotto la disciplina militare e sotto una autorità militare? Tutto quello che è studio sia assolutamente civile ed informato interamente al nostro sistema scolastico.

Qui c'è una osservazione che è giustissima. Hanno detto: c'è troppo poco nella relazione; non sappiamo i rapporti stabiliti tra i due ministri; desideriamo qualche spiegazione. Ed io posso dire alcune cose dei rapporti. Il convitto o liceo-convitto è certamente in molti luoghi un ente morale; ma questo ente morale aspetta dalla legge e dal regolamento i suoi organi coi quali esso funzioni. Onde è avvenuto che ora fosse governato dal preside dell'istituto scolastico ed ora dal rettore, ed abbiamo determinato che il censore abbia queste o quelle altre qualità; una volta volevamo che gli istitutori uscissero dai bassi ufficiali, adesso vogliamo che escano dai maestri elementari, e c'è una scuola apposta nel collegio d'Assisi per preparare questi istitutori. Dunque la maniera con cui questo ente morale procede sta sotto le determinazioni del potere esecutivo.

Facciamo un caso semplice. Se io venissi nell'intenzione di togliere all'Università di Torino, nella facoltà di matematica, una delle illustrazioni

sue, che è, credo, un maggiore di artiglieria per nominarlo preside, o rettore, ci sarebbe qualche cosa da ridire? Nulla.

Potrebbe essere così della nomina di tutti gli impiegati.

Ma non insisto sopra di ciò, imperocchè le osservazioni quanto al principio, dall'onorevole Costantini che ne accetta il concetto, fino all'onorevole Capo, mi pare che non versano su questa materia, versano sulla legge.

E qui l'onorevole Capo diceva cosa che io avrei consentita. Egli diceva: prima di richiedere lo stanziamento della somma, avreste dovuto pubblicare il decreto (poichè la legge non determina come debbano essere amministrati) che modificasse il regolamento antecedente.

Io non dirò che l'onorevole Capo abbia torto. Ma l'onorevole Capo dovrebbe allora spiegarmi un po' come mentre io aveva fatto un decreto, fatto il regolamento, fatto il ruolo per la ginnastica, fu sospeso tutto.

Una voce. Chi l'ha sospeso?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Non lo avete approvato nel bilancio. (*ilarità*)

Ma lasciamo ciò, che è un incidente.

Il Ministero della guerra ha domandato i fondi; se voi li concedete, sarà premura del Governo pubblicare tutti quegli atti per i quali la nuova istituzione si affermi, e la Camera ed il paese possano attendere al come essa si svolga, e quali frutti produca.

Quanto poi al poter proporre due capi diversi, prego a considerare ciò: se liceo e convitto, fossero una cosa assolutamente indissolubile, dovrebbe nascere questa sola conseguenza, che il capo di questi Istituti dovrebbe essere o militare o civile, ma capo dell'una cosa e dell'altra.

Ma riguardando la legge Casati, questo non c'è; il collegio convitto è separato. E qui fo una osservazione all'onorevole Costantini, il quale ha creduto me autore della unione del collegio e del convitto.

Io forse ci ho preso parte nel 1859 in questo, quando fu fatta la legge Casati; ma l'ho presa appunto per separare il liceo dal convitto; imperocchè nella lunga esperienza che ho fatta ho veduto che queste due cose non camminano molto bene insieme.

Il rettore del convitto ha quasi sempre una grande passione per i convittori di preferenza, perchè questi sono o soli o più suoi; sente, e niuno può muovergliene rimprovero, gli stimoli e le ambizioni dell'amore paterno; ed il contrasto tra il rettore ed il preside, tra il rettore e i

professori lo conoscono tutti quelli i quali si sono trovati in alcuno di questi luoghi. Quindi io non ho favorito simile unione.

Vediamo la legge Imbriani. Io non dico che qui la cosa sia chiarissima; non io dico perchè prima non sono avvocato, poi perchè non voglio mai avere troppa ragione, tanto più in un tema come è questo, dove noi non stabiliamo un principio, ma vi domandiamo che ci vogliate concedere di fare una esperienza.

La legge Imbriani ammette il convitto congiunto col liceo, ed ammette il convitto separato.

Ammettendo adunque queste cose, era permesso, tra queste due vie che la legge ci dava, di scegliere piuttosto l'una che l'altra.

Ora, prego la Camera di voler considerare la cosa in sè stessa.

Considerata in sè stessa, può ragionevolmente temersi che sia per nascere e perpetuarsi quel dissidio paventato dall'onorevole Costantini? Pericolo ci può essere, ma da questo pericolo tutti i licei-convitti di tutto il regno, salvo le provincie meridionali, non andrebbero immuni.

Evitare questi danni sarà cura dei regolamenti ai quali non manca che una revisione, la quale difatto nè il ministro della guerra, nè quello dell'istruzione pubblica hanno fatta ancora e con tutta l'attenzione dovuta, non sapendo se sarebbe piaciuto alla Camera di autorizzare questa prova? Nei regolamenti si è separata e chiarita così ogni attribuzione, che assolutamente i contatti, i quali potrebbero far nascere spiacevoli contrasti, siano, per quanto umanamente si può, evitati.

Ed io li credo tanto più evitabili per questa ragione: fintantochè il ministro dell'istruzione pubblica non ha che il personale che ha adesso, l'onorevole Costantini lo sa, sono molte le difficoltà che si presentano nel trasferire un censore da un posto ad un altro, nel collocare degli istituti; e lo sanno molti dei miei onorevoli colleghi, i quali qualche volta debbono assumere il patrocinio per cotesti ufficiali affinchè o non sieno tolti di là dove sono, o sieno trasportati in luoghi preferiti. Ma nel caso attuale il ministro dell'istruzione pubblica governando tutto il corpo insegnante, il ministro della guerra, dall'altro lato, tutto il corpo degli ufficiali, è facilissimo evitare degli attriti, collocare un individuo in un posto o rimandarlo alla sua compagnia, al suo reggimento, e così mantenere quella pace che altrimenti riesce molto difficile di mantenere. (*Benissimo!*)

Importa poi raggiungere veramente il terzo scopo: le esercitazioni ginnastiche e militari.

Io mi era contentato di un regolamento di ginnastica e la Camera ha voluto una legge, quella del 1878. La Camera farà bene ad insistere perchè l'insegnamento della ginnastica divenga una realtà.

È grande il concetto del Parlamento, ed è questo: non solo di allargare l'intelligenza e sollevare il cuore del nostro popolo, ma di dargli, se non ne ha, e di conservargli se ne ha, quella virilità che gli è necessaria perchè possa rispondere a tutti quanti i bisogni, che pure nello stato di civiltà dell'epoca presente si manifestano.

I popoli forti e disciplinati sono come i Re che stanno a cavallo, dice il Balbo: essi non cadono.

Ora se noi con un esperimento, il quale per quella certa dignità ch'è nella disciplina militare, dove l'arbitrio è poco e il regolamento è molto, avvezziamo questi giovani al sentimento di loro stessi; se con la tempra del carattere, in che sta la forza individuale, noi facciamo loro sentire quell'altra condizione che è la coscienza delle forze unite, e che è appunto data dalla disciplina militare, dove non è o poco è l'individuo ma la massa che dà il sentimento della potenza, io credo che opereremo assai bene per la civiltà del nostro paese.

Ma vi è un'ultima osservazione: questi giovani che cosa saranno? Io prego la Camera di avvertire che si dice collegi militari, ma non sono punto collegi militari. Ci sarà questo guadagno, che i nostri giovani, finito il corso dell'istruzione secondaria, come lo finiscono da per tutto, avranno delle capacità militari se mai volessero entrare nella carriera militare; ma essi seguiranno i loro studi, essi andranno alle Università, passeranno nelle professioni, senza avere incontrato obbligo di sorta, essendo cresciuti in questa fede che l'istituto intende solo a fare cittadini valenti. Ora io non voglio interpretare i pensieri futuri di un ministro della guerra.

Ma in un'istruzione efficace e vera chissà che non possa trovare anche dei temperamenti per aiutare la più facile soluzione di un problema che gli amici della pace potranno deplorare, ma che quanto più sono amici della pace, tanto più debbono volere che sia prontamente risolto, quale è quello della leva e del servizio militare. Per queste ragioni io credo che il Parlamento deve concedere ai due ministri della guerra e dell'istruzione pubblica di tentare quest'esperimento.

E questo dico per l'onorevole Merzario. Egli ha chiesto dapprima se questo deve essere un sistema generale di educazione, o se deve essere solo una

forma particolare e parzialmente applicata. Le osservazioni stesse che ha fatto sulle condizioni fisiche degli individui, evidentemente dimostrano che il sistema non può essere generalizzato. Lo esperimento che si fa, anche riuscendo, non dovrà dare una forma comune a tutti i convitti.

Noi abbiamo bisogno che sorgano delle altre forme; e non, per questo io penso come l'onorevole Luchini, il quale mi pare sia andato molto oltre, allorchè affermava che la società nostra è impotente ad educare altrimenti che col sistema chiesastico o col militare. No, ci è una grande educazione mediana, la quale noi vediamo pure in questo esperimento che vi domandiamo il permesso di fare. Imperocchè la vocazione del giovane, che entra qui, non è militare, e non ci entra per fare il militare.

I collegi militari restano, ed avranno il loro posto nel bilancio. Qui avremo un istituto laico o meglio civile, il quale non si propone come propria meta, alcuna delle tante carriere che pur si offrono dinanzi agli alunni di tutti gli altri Istituti del regno, ma può metter capo a ognuna di esse.

Per queste ragioni io raccomando la proposta al senno della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. La Camera ha immediatamente inteso che si è messo uno dei più gravi problemi, la cui soluzione non si può trovare nella sede di un capitolo del bilancio della guerra.

Ha inteso la Camera che si trattava di adempiere uno dei più grandi desideri di anno dei nostri precursori Carlo Cattaneo, quando accennando al problema dell'educazione, usciva in queste parole solenni, "saluterò quel Governo il quale dia un'educazione che faccia tutti militi e nessuno soldato." Era questo il grande proposito di Carlo Cattaneo. Egli vedeva nella scuola il vivaio dei cittadini.

Le parole, che ha dette l'onorevole ministro della pubblica istruzione, tutto il complesso del suo discorso consuonano con le parole e con le previsioni di Carlo Cattaneo. Ma per ciò appunto il Cattaneo aggiungeva:

"Questo è il più grande problema per gli italiani; ed il loro problema nazionale è innanzi tutto un problema pedagogico." Ora io domando se, dopo le parole dell'onorevole ministro e dopo quelle di Carlo Cattaneo, questo problema possa trovare la sua soluzione in cosiffatta guisa, cioè a proposito dell'approvazione di un capitolo del bilancio della guerra.

Voglio con gli onorevoli ministri congratularmi

perchè veggio l'applicazione con la loro proposta di un grande pensiero, vedo l'effetto di una previsione; ma conforme a quella previsione, a quel pensiero io mi aspetto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione e da quello della guerra tale un disegno di legge che sia degno della più larga discussione del Parlamento nazionale. (Bene! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzolini.

Pozzolini. Vi rinunzio.

Presidente. Viene allora la volta dell'onorevole Dotto.

Dotto de' Dauli. Dopo le parole dell'onorevole Bovio aggiungerò una proposta, affinché il pensiero di quell'illustre italiano che fu Carlo Cattaneo, e di molti di noi, possa più o meno lontanamente attuarsi. Io proporrei semplicemente che le 20,000 lire stanziare in questo capitolo del bilancio anzichè ai tre soli convitti nazionali, fossero destinate invece come soprassoldo agli ufficiali dell'esercito incaricati di impartire agli alunni di tutti i convitti nazionali, provinciali e comunali, di tutti i ginnasi e licei dello Stato, i primi rudimenti dell'insegnamento militare, cioè dalla scuola individuale del soldato alla scuola di compagnia. (Commenti)

In tal guisa avremmo più facilmente una generazione esperta nelle armi, ma la milizia e la disciplina militare non invaderebbero il campo della scienza.

Con la proposta del Ministero e della Commissione e con certe idee di disciplina militare, cappe di piombo per i fanciulli, non si otterrebbe, a parer mio, che risultati negativi od effimeri.

Perciocchè cosa farete con queste proposte? Ai vecchi monasteri o ai seminari sostituirete i convitti-caserme; le quali caserme, oggi indispensabili per la costituzione degli eserciti stanziali, finirebbero, invadendo la scuola, per darci una gioventù fossilizzata, senza iniziativa, senza entusiasmi e senza ideali! (Mormorio a destra — Bene! a sinistra)

Presidente. Onorevole Capo, Ella ha facoltà di parlare, ma la prego di esser breve perchè è già la seconda volta che parla.

Capo. Sarò brevissimo, onorevole presidente.

Io mi sono permesso di dubitare della legalità con la quale si presentava innanzi alla Camera la trasformazione di alcuni convitti; io mi permettevo di dubitare che con un capitolo di bilancio si potesse venire alla Camera a fare una proposta come quella che ci è stata fatta. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha do-

vuto finire per darmi una parte di ragione, ed ha detto che forse sarebbe stato conveniente venir prima con un decreto il quale approvasse il regolamento, e poi venire a domandare la somma necessaria.

Ora io mi contento di questa dichiarazione, tanto più che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha soggiunto che nessuna questione rimane pregiudicata; perchè il giorno in cui questo esperimento fosse trovato buono, allora il Governo verrebbe alla Camera a presentare un disegno di legge per vedere se fosse il caso di allargare questo esperimento ad altri convitti, ad altri licei; ed è in questo senso che io, ritirando la mia opposizione, voterò la proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Alle cose dette dal mio collega dell'istruzione, alle quali pienamente mi associo, devo aggiungere una spiegazione.

Io ritengo che il Governo avrebbe potuto fare in alcuni collegi l'esperimento di cui si discute senza fare nessuna modificazione al bilancio; bastava infatti che i due ministri, della guerra e dell'istruzione pubblica, si fossero messi d'accordo, nominando in alcuni collegi, al posto di rettori e prefetti civili, alcuni militari.

Ma io stesso, per mezzo di una variazione in un capitolo del bilancio, ho voluto portare la questione innanzi alla Camera per provocare una prima discussione, quantunque si trattasse di un semplice esperimento; e spero che la Camera vorrà approvare questa proposta.

In quanto all'aumento di 20,000 lire, che si propone per questo capitolo, esso non corrisponde che alla retribuzione di un piccolo soprassoldo ad alcuni ufficiali ed all'assegno e soprassoldo per i sott'ufficiali che saranno comandati presso quei collegi, togliendoli provvisoriamente dai reggimenti e da altri servizi militari, senza creare un organico nuovo.

Quando poi si venisse ad uno stabile ordinamento di questi collegi nazionali, retti da personale militare, allora naturalmente bisognerebbe aumentare i quadri; e sarebbe una questione su cui la Camera dovrebbe pronunciarsi. Ma, ripeto, per ora non si tratta che di un esperimento.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prende atto delle dichiarazioni del Governo, che cioè lo stanziamento delle lire 20,000 per i Convitti Longoni di Milano, Tolomei di Siena e Nazionale di Salerno è fatto in via di

esperimento, e lascia impregiudicata la questione in massima, e passa alla votazione del capitolo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Io non dirò che brevi parole, tanto più che la questione, che oggi si tratta alla Camera, mi arriva completamente nuova, e quindi io non era preparato a trattarla.

Il concetto, dal quale partono i due onorevoli ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, secondo me è esatto, se lo si interpreta nel senso, che cioè in Italia manca una educazione maschia, forte alla gioventù nostra; e che bisogna provvedervi dopo di aver provveduto all'istruzione, imperocchè l'istruzione senza l'educazione non può dirsi una vera istruzione, una istruzione completa.

E in questo senso, io sono perfettamente d'accordo con gli onorevoli ministri. Ma sta a vedere però se sia identica cosa l'educazione maschia e forte con l'educazione militare e soldatesca; e se la vera educazione maschia e forte della quale abbiamo bisogno, non sia invece l'educazione civile, piuttosto che l'educazione militare; pur contenendo nel programma della educazione civile, tutto quanto si riferisce alla fisica educazione dell'uomo.

Quello che mi spaventa è questo, che oggi, incidentalmente, in occasione di un capitolo del bilancio della guerra, noi, volere o non volere, pregiudichiamo una grave questione, che si riattacca al bilancio della pubblica istruzione; o se non altro a materia attinente al Ministero della pubblica istruzione.

È vero che la questione, secondo l'ordine del giorno presentato testè dall'onorevole Nicotera, può rimanere impregiudicata; ma implicitamente la si pregiudica sempre. Voi farete l'esperimento. Quale sarà la conseguenza dell'autorizzazione che oggi vi darà la Camera? Noi andiamo direttamente alla soppressione dei convitti nazionali. Questo non me lo negherete.

La trasformazione dei convitti nazionali in convitti militari, non è che l'inizio della soppressione dei convitti nazionali.

Io rammento una frase pronunciata dall'onorevole Luchini, che io ho apprezzata, ed è questa: la società attuale è impotente a dare una educazione, che non sia ecclesiastica o militare. Ma davvero è impotente? Oppure attualmente la società non dà in fatto e non si cura di dare che una educazione ecclesiastica o militare, e invece quella che essa dovrebbe dare, è una educazione diversa, cioè una educazione civile? Questo, a

me pare, che dovrebbe essere il punto di partenza nostro nel trattare la questione da un punto di vista generale ed elevato.

Noi abbiamo bisogno dell'educazione civile, perchè nella nostra società non abbiamo che educazione ecclesiastica o educazione militare. Ebbene, per conseguire questo scopo credete che sia modo acconcio il compenetrare l'educazione civile nell'educazione militare, l'annegare, per dir così, l'insegnamento civile nell'insegnamento militare? Noi in Italia ci troviamo in una condizione completamente differente da quella delle altre nazioni (permettete che lo dica giacchè mi capita l'occasione), noi non abbiamo ancora l'italiano. Il carattere in Italia non è formato definitivamente come nelle altre nazioni; ha carattere proprio l'inglese, che ha tanti secoli di vita nazionale, come lo ha il francese e così via; ma noi non l'abbiamo ancora, e tutto il nostro lavoro dev'essere intento a costituire questo carattere nazionale; ma mi pare che a ciò si possa riescire soltanto con un ben organizzato ed integro sistema di educazione civile.

L'educazione militare non si attiene che all'esteriorità, mentre noi abbiamo bisogno di formare nei giovani, i quali incominciano ad avere il sentimento di sé stessi, gli uomini maturi che possano servire la patria nella multiforme palestra della vita civile.

L'onorevole Luchini crede che oggi non si possano avere che sacerdoti o soldati; ed io risponderò a lui: possiamo aver sacerdoti, possiamo aver soldati, ma anzitutto dobbiamo aver cittadini. (Bravo!)

Orbene possiamo noi dire che la via tracciata dal Governo coll'esperimento che vuol fare nei tre convitti Longoni di Milano, Tolomei di Siena e quello di Salerno, ci mena a conseguire lo scopo accennato? Francamente non lo credo. Io ritengo che quel sistema sarà dannoso perchè voi impartirete un'educazione troppo civile pei militari, troppo militare pei civili.

Voi tendete ad avere uno stadio di coltura generale la quale giovi tanto all'educazione civile quanto alla militare.

E così, mentre il mondo scientifico cammina per la via della specializzazione delle colture, voi generalizzate la coltura imponendo ai convitti nazionali l'obbligo di trasformarsi in convitti militari.

Non mi spaventa dunque la votazione di questo capitolo di bilancio, nè la somma che dedicate all'esperimento; mi spaventa l'indirizzo vostro; giacchè, mentre volete impartire una coltura ai militari con un fondo di studi classici, dappoichè voi

farete andare il militare alla scuola classica, e perciò lo spostate perchè non è quello il fondo necessario di studi per gli ufficiali dell'esercito, voi mettete il giovane in tenera età sotto la disciplina militare, la quale può provvedere alla sua educazione fisica, che d'altronde si può impartire anche in istituti di natura civile, ma che non provvede interamente alla sua educazione civile e perciò lo spostate nel modo stesso.

Ma la disciplina militare credete voi che dia quell'educazione maschia e robusta della quale hanno bisogno i popoli civili?

La pratica soldatesca che crea uomini disciplinati ed obbedienti, non è quella esercitazione intellettuale e morale, non disgiunta dalla fisica, che forma uomini devoti ai principii della ragion morale e sociale.

O non sarebbe invece conveniente di diffondere questi convitti nazionali, di farne di più, di crearne in ogni capoluogo di provincia, d'imporre ai comuni e alle provincie, invece di altre spese che non dirò inutili e superflue ma certo non tanto necessarie come questa, la creazione di convitti nazionali?

Allora avreste il vivaio di giovani i quali saranno forti non solamente di braccio, ma eziandio di mente e avranno quell'educazione che non si ottiene solamente dalla ginnastica del corpo ma eziandio da quella dell'intelligenza e da quella del cuore. Saranno, in altri termini, buoni cittadini; ed allorché si hanno i buoni cittadini si potranno aver facilmente buoni soldati: il soldato nasce dal cittadino, non è il cittadino che può nascere dal soldato.

Se io volessi ora trattare interamente questa questione mi allontanerei dallo scopo che mi propongo. Io debbo votare contro il capitolo 13, nè posso accettare neanche l'ordine del giorno del mio amico Nicotera per questa considerazione. Si può ritenere espressamente che rimanga impregiudicata la questione, ma nostro malgrado, la si ferisce sempre. Io ritengo che questa questione, come ben diceva l'onorevole Bovio, meriti una larga ed estesa trattazione. Quale sarà il luogo ed il momento in cui questa discussione potrà avvenire? Possiamo farla in occasione della discussione generale del bilancio della pubblica istruzione; possiamo farla allorché il ministro della pubblica istruzione presenterà un disegno di legge, oggi no certo. È perciò che io non mi diffondo oltre nella trattazione di questo argomento; ma votando contro il capitolo, mi riservo di riparlare quando si discuterà il bilancio della pubblica istruzione. Credo si dovrebbe purtroppo pensare a

questi convitti nazionali e invece di lasciarli poco a poco assorbire dai convitti militari, dovrebbero riorganizzarsi, comprendendovi tutte le materie le quali sono utili al conseguimento del loro legittimo e genuino scopo, assicurare, cioè, un'educazione la quale sia morale, intellettuale e fisica, e perciò eminentemente civile e nazionale; ed allora solamente potrà essere maschia e robusta anche senza bisogno di esser militare. (*Approvazioni a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, avverto che, quando sia approvata, rimane facoltà all'onorevole Nicotera di svolgere il suo ordine del giorno ed all'onorevole relatore di esprimere il suo avviso sul medesimo.

Domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Pongo a partito la chiusura della discussione.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Do facoltà all'onorevole Nicotera di svolgere il suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*)

Nicotera. Io non abuserò della pazienza della Camera e dirò pochissime parole.

Mi era sembrato che il dissenso cadesse solamente su questo, cioè, che molti credevano che la proposta, invece di venirci innanzi in un capitolo di bilancio, dovesse venire con una legge speciale, e che non si combattesse direttamente lo scopo che il Governo si propone con la richiesta delle 20,000 lire. Ma l'onorevole mio amico Gallo mi ha avvertito che non è così.

Io però, non posso essere d'accordo con lui in diverse cose. Prima di tutto non posso esser d'accordo con lui, nella distinzione fra l'educazione civile e l'educazione militare: per me l'educazione la intendo in un modo solo, e non la distinguo in civile e militare. Il militare deve avere l'educazione che ha il civile, e in una nazione, che realmente vuole divenire forte, il civile deve avere anche l'educazione militare.

Per educazione militare poi, io non intendo che si debba solamente insegnare ai ragazzi, come si faccia il passo, quale piede si debba muovere prima, come si faccia il maneggio delle armi; io credo invece che l'educazione militare consista nel dare al cittadino la coscienza dei propri doveri, consista nell'inculcargli il sentimento dell'onore.

Ora a me sembra che l'educazione militare, come l'educazione civile, debba fondarsi su questi principii.

Majocchi. Il cappellano...

Nicotera. Lasciate il cappellano, signori miei. Anzi, volete che vi dica francamente la mia opinione? A me pare che questa proposta tenda a combattere il cappellano. *(Bene!)*

Majocchi. Niente affatto!

Nicotera. Niente affatto, sono due parole.

L'onorevole Gallo ha detto: il problema è grave; ebbene riserbiamoci di... *(Interruzione dell'onorevole Majocchi vicino all'oratore)*

Onorevole Majocchi, la prego di non interrompermi; mi lasci dire liberamente quello che penso; lei ha idee che non sono le mie.

Majocchi. Meglio così!

Nicotera. Meglio così; perchè con le sue idee credo che l'Italia correrebbe dei pericoli!

L'onorevole Gallo ha detto: il problema è grave; e precisamente perchè è grave riserbiamoci di discuterlo, quando ci sarà presentata una legge apposita.

Io credo che il sistema di discutere talune questioni, quando già si sieno fatti degli esperimenti, sia quello che conduca meglio al fine che ci proponiamo. *(Bene! Benissimo!)*

Se il Governo ci presentasse ora una legge per risolvere in generale tale questione, potremmo fare una discussione teorica, e potremmo vederne solamente il lato buono, senza i difetti. Invece, quando noi procediamo per via di esperimenti, specialmente se questi esperimenti si limitano a tre soli Istituti (il che significa che non si crea poi nessun precedente), potremo discutere in seguito la legge in modo più proficuo, poichè già sapremo quale sarà il sistema a cui dovremo appigliarci.

Un altro errore, secondo me, è quello di credere che si vogliano mutare gli insegnamenti, e che si voglia, lasciarmi dire proprio la parola, militarizzare tutta l'istruzione del nostro paese. Io ho letto la relazione; ed a me sembra che ivi, per quanto concisamente, sia detto ben chiaro ciò che si intenda di fare.

Si vogliono due cose perfettamente distinte. I collegi militari rimangono quello che sono; ed i convitti nazionali, i quali impartiranno anche l'educazione militare, rimarranno un'istituzione puramente civile.

Ed infatti si legge nella relazione, e poi l'ha spiegato ora benissimo il ministro dell'istruzione pubblica, che l'educazione militare da darsi in linea d'esperimento nei tre convitti, non implica l'obbligo del servizio militare. Quando i giovani avranno compiuto i loro studi saranno liberi di fre-

quentare le Università, di diventare ingegneri, avvocati, o medici, ecc.

Lasciatemelo dire, noi in Italia procediamo con un sistema curioso; tutti sentiamo il bisogno di rafforzare il fisico e l'intelletto delle nuove generazioni; ma poi quando ci si propone di fare qualche cosa che mira a questo scopo, mettiamo innanzi infinite difficoltà.

Rammerò che quando si discuteva la legge dell'onorevole Baccelli, nella quale pure si proponevano disposizioni, in certo modo dirette ad educare i giovani agli esercizi militari, si sollevarono pure non poche opposizioni.

I nostri convitti nazionali, parmi non funzionano ancora bene; e questo fa sì che taluni, i quali gridano ad ogni momento contro il prete, quando debbono provvedere all'educazione dei propri figli, sono costretti ad affidarli ad istituti diretti da preti.

E quindi i seminari, e gl'istituti religiosi rimangono ancora abbastanza accreditati, e rispondono alle vedute dei padri di famiglia; e spesso accade, che quando questi si trovano a dover mettere un loro figlio, un loro nipote in qualche luogo d'istruzione, si convincono che il meno peggio è d'inviarli in istituti retti da preti. *(Commenti)*

Questa è la verità.

Volete sul serio modificare questo stato di cose? Non avete che un modo.

Io certo avrei preferito che il Governo avesse presentato una legge per discutere a fondo quello che discutiamo adesso in via incidentale; ma non per questo, io debbo respingere l'esperimento che si vuol fare, io che desidero sul serio che la generazione nuova cresca a sentimenti forti, virili, nazionali; io accetto l'esperimento; bene inteso che con questo non viene pregiudicata la questione; e, non temo che fatto l'esperimento, accada quello, che temeva il mio amico Gallo, che cioè tutti i convitti nazionali siano mutati in tanti collegi militari.

Io credo che questa non sia l'idea del Ministero, nè quella del ministro della guerra.

Io spero che l'esperimento ci condurrà ad accettare il sistema, che cioè nei convitti nazionali ci sia l'istruzione militare, la quale obblighi i giovani a due cose: a studiare, prima di tutto, e poi a formarsi la coscienza, il carattere, il sentimento dell'amore alla patria.

Per questa volta, me lo consentano i miei amici, anche a costo di passare per ministeriale, io manterrò l'ordine del giorno che ho proposto.

Però debbo fare una dichiarazione; ed è questa: Io sono dolentissimo che alcuni doveri, det-

tati dal sentimento nazionale, mi abbiano costretto a rimanere lontano da Roma per qualche giorno: se mi fossi trovato qui, avrei modestamente rivolto alcune osservazioni, non per fare un attacco, non con l'intendimento di combattere l'onorevole ministro della guerra, ma coll'intendimento di veder migliorato l'ordinamento dell'esercito, e il sistema di difesa. Io non sono punto contento del metodo che segue l'onorevole ministro della guerra, perchè a me sembra che si torni indietro.

Ricotti, ministro della guerra. Bisogna provarlo.

Presidente. Non rientri nella discussione generale, onorevole Nicotera.

Nicotera. Io non posso rientrare nella discussione generale. È una dichiarazione soltanto che io voleva fare. Continuo ad essere impenitente come lo era al principio, quando cioè l'onorevole Ricotti, con lodevole intendimento, incominciò a riformare l'ordinamento dell'esercito. Disgraziatamente poi si fermò; e mi pare che torni ora a fermarsi un'altra volta. Non dico di più perchè il presidente giustamente non me lo consentirebbe. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Vi sono due proposte: quella dell'onorevole Costantini, il quale propone di togliere lire 20 mila dal capitolo 13 e l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

La Commissione quale accetta di queste due proposte?

Gandolfi, relatore. La Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera.

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. A nome anche del mio collega della pubblica istruzione, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera e non la proposta dell'onorevole Costantini.

Prego per altro l'onorevole presidente di permettermi di dire poche parole in risposta agli onorevoli Inviti ed Ungaro.

Presidente. Sta bene; ma poichè le considerazioni degli onorevoli Inviti ed Ungaro non concernono la somma inscritta, Ella potrà parlare quando sia definita questa questione.

Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Costantini perchè la somma proposta al capitolo tredicesimo sia ridotta di lire 20,000. Qualora questa proposta fosse accettata, si renderebbe inutile l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera. Se invece verrà respinta, metterò a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, e quindi la somma proposta dal Governo e dalla Commissione nel capitolo tredicesimo.

Chi è d'avviso di accettare la proposta dell'onorevole Costantini, sorga.

(Non è approvata.)

Pongo ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, che rileggo:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, che cioè lo stanziamento delle lire 20,000 per i convitti Longoni di Milano, Tolomei di Siena, e quello di Salerno, è fatto in via di esperimento, e lascia impregiudicata la questione di massima, e passa alla votazione del capitolo. „

Chi approva quest'ordine del giorno, sorga.

(È approvato.)

Pongo ora a partito lo stanziamento del capitolo tredicesimo in lire 3,321,800.

(È approvato — Conversazioni animate.)

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Inviti mi ha chiesto se la scuola militare corrisponda allo scopo pel quale è istituita, sia per la qualità, che per la quantità degli ufficiali che essa fornisce.

Io posso dichiarare all'onorevole Inviti che i corsi accelerati, richiesti da circostanze eccezionali, sono compiuti, e che quest'anno la scuola militare è rientrata nel sistema normale, sia per il numero degli allievi, sia per gli esami, sia per la durata dell'insegnamento.

Io credo quindi che i difetti che furono generalmente deplorati intorno ai risultati dati in questi ultimi anni dalla scuola militare spariranno completamente, e che il reclutamento riprenderà la sua forma regolare e soddisfacente.

L'onorevole Inviti poi ha detto che sarebbe bene che ogni anno i comandanti di Corpo facessero un rapporto sul risultato degli ufficiali usciti dalla scuola.

In realtà a questo provvede il rapporto annuale; tuttavia, vedrò se sia il caso di chiedere informazioni più precise su questi giovani, dopo il primo anno del loro servizio. Ritengo infatti utile che il ministro conosca particolarmente i risultati dati da ciascun ufficiale, per dedurne l'effetto complessivo della scuola.

L'onorevole Ungaro ha fatto alcune proposte di modificazioni alla legge relativa ai matrimoni degli ufficiali.

Su questo argomento io non vedo la possibilità di temperamenti; la questione deve essere risolta

radicalmente: o sopprimere la cauzione, lasciando piena libertà agli ufficiali di prender moglie senza nessuna condizione, oppure mantenere la legge quale è.

Evidentemente la questione così posta è troppo grave, nè io ora posso impegnarmi ad occuparmene.

Col tempo si vedrà se sarà il caso di abolire interamente le condizioni poste al matrimonio degli ufficiali; ma il fare rattoppi alla legge ora in vigore io non lo credo nè opportuno, nè conveniente.

Presidente. Se non sorgono altre obiezioni, pongo a partito il capitolo 14: Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine), lire 1,803,900.

(È approvato.)

Capitolo 15. Scuole militari complementari, lire 922,400.

(È approvato.)

Capitolo 16. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,000,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto de' Dauli.

Dotto de' Dauli. È un fatto doloroso ma vero, ogni anno si nota un aumento nel numero dei soldati che sono mandati alle compagnie di disciplina ed agli stabilimenti penali. Perché questo triste contingente annuo dalle file dell'esercito alle dette compagnie e ai detti stabilimenti? Molte le cause; principallissime, a quanto ci è dato rilevare, queste due: l'eccessivo rigore della disciplina e l'asprezza di certe punizioni in alcuni corpi dell'esercito.

Io non dirò nulla di quanto avevo in animo, avendo ieri udito la risposta data all'onorevole Filopanti dall'onorevole ministro della guerra, e non dubitando menomamente su la lealtà delle sue assicurazioni... (*Il deputato Pais discorre col ministro della guerra*) Ma, caro Pais, lasci stare il ministro. Io per il primo riconosco essere una buona disciplina indispensabile negli eserciti... (*Il deputato Pais continua a trattenerne il ministro*)

Rinunzio a parlare.

Presidente. Allora si verrà ai voti:

Capitolo 16. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,000,700.

Capitolo 17. Personale dell'Istituto geografico militare, lire 334,300.

Capitolo 18. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, lire 1,988,900.

Capitolo 19. Personale della giustizia militare, lire 468,200.

(Sono approvati.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. I tribunali militari, dopo la soppressione di quelli di Brescia e di Venezia non presentano più alcuna prospettiva di avanzamento per il personale che vi è addetto; ed io credo che converrà rimediare in qualche modo a questo inconveniente. Vi sono alcuni del Pubblico Ministero presso i tribunali militari che da sei o sette anni prestano un servizio che non è retribuito.

Io non faccio altro che raccomandare all'onorevole ministro di prendere in considerazione questo stato di cose, e di provvedere in qualche modo perchè cessi quest'anomalia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Io esaminerò questa questione; ma mi pare che se ci sono troppi alunni non si possa rimediare in alcun modo; giacchè non si possono creare nuovi posti.

Ad ogni modo se vi sarà possibilità di fare qualche cosa la farò.

Pais. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 19.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole sul capitolo 20.

Ercole. L'onorevole ministro della guerra non ignora che l'articolo 9 della legge 25 gennaio 1885 relativa a modificazioni alle pensioni pei militari ha dato luogo ad animate discussioni nei giornali che si occupano specialmente di questioni militari.

Affinchè la Camera abbia un'idea precisa di quello che io intendo di dire, per provocare alcune spiegazioni dall'onorevole ministro della guerra, mi si permetta di leggere l'articolo 9 di quella legge:

« Art 9. Dopo la promulgazione della presente legge le pensioni per gli ufficiali dell'esercito e loro aventi diritto, comprese quelle degli ufficiali che ora si trovano in posizione ausiliaria, saranno liquidate in base agli stipendi stabiliti dalla legge 5 luglio 1882, numero 854.

« Resta per altro in facoltà dei militari attualmente in servizio, od in posizione ausiliaria che abbiano 20 o più anni di servizio, di optare per l'applicazione delle disposizioni contenute nella

legge 7 febbraio 1865, numero 2143, e nelle leggi 25 maggio e 11 luglio 1852, numeri 1376 e 1402.

« È pure fatta facoltà agli ufficiali ed ai militari graduati di truppa di domandare la liquidazione della pensione nella misura che spetterebbe loro come se non avessero avuto l'ultima promozione.

« La nuova tabella sarà applicata ai guardarmi ed agli appuntati dei reali carabinieri, che trovansi tuttora in servizio e che venissero collocati a riposo con quel grado; e verranno assimilati rispettivamente ai capi musica ed ai caporali maggiori. »

Secondo l'articolo 3 delle disposizioni preliminari al Codice civile, l'interpretazione vera, retta, è quella che risulta non solamente dal senso letterale, ma anche dall'intenzione del legislatore. Or bene, per le dichiarazioni fatte qui alla Camera dall'onorevole Ferrero, predecessore dell'onorevole Ricotti, dal relatore della legge, onorevole Corvetto, e dallo stesso attuale ministro, apparirebbe che l'intenzione del legislatore fosse che questa legge dovesse essere applicata agli ufficiali, che si trovino in posizione ausiliaria, quando però liquideranno la pensione, o meglio all'atto definitivo del loro collocamento a riposo, non potendovi essere, prima di tale fatto, nè la liquidazione nè la pensione di cui parla la legge. Altrimenti occorrerebbe darle effetto retroattivo.

Come ripeto, tanto il relatore Corvetto, quanto il ministro si sono espressi in questo senso; nè io ho bisogno di accennare in quale tornata della Camera ciò sia accaduto inquantochè, essendo recente la discussione di quella legge, tutti se ne possono ricordare.

Invece, alcuni ritengono che l'applicazione data dal Ministero a questo articolo non sia conforme allo spirito della legge ed alle surriferite dichiarazioni tanto più che la Corte dei conti, sopra analoghe domande ha recentemente pronunciato nel senso delle dichiarazioni fatte alla Camera.

Prego quindi l'onorevole ministro di spiegarmi chiaramente il suo concetto, che credo sarà conforme alle dichiarazioni fatte dal suo predecessore, dal relatore della legge, e da lui stesso affinchè possa servire di norma, e possa avvertirci se non sia il caso di provvedere all'uopo con un piccolo disegno di legge.

È certo che non da tutti si dà uguale interpretazione a questo articolo, e ad alcuni pare che si commetta un'ingiustizia, non applicando subito questa legge agli ufficiali che sono in posizione ausiliaria.

Prego quindi l'onorevole ministro di dirmi qualche cosa in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Ricotti, ministro della guerra. Sta di fatto che in questi ultimi giorni tutti i giornali si sono occupati di questioni militari; fra le altre, anche di quella relativa all'interpretazione da darsi alla legge sulle pensioni riguardo agli ufficiali che si trovano in posizione ausiliaria. Ed occupandosene, naturalmente, hanno affermato che è il ministro che dà sempre alla legge l'interpretazione più dannosa agli ufficiali; e così questa opinione penetra nel pubblico.

Ma io non ho che da accennare come è sorta questa questione per persuadere la Camera che non vi ho nè merito nè colpa.

Allorchè si è discussa alla Camera, l'anno scorso, la nuova legge sulle pensioni militari, io, come deputato, proposi che il beneficio che si voleva accordare soltanto agli ufficiali in servizio effettivo si estendesse anche a quelli che si trovavano allora nella posizione ausiliaria. Questa mia proposta fu accettata dal ministro ed introdotta nella legge. Però, a quanto pare, non fu chiarito bene se questa misura doveva essere applicata quando gli ufficiali passavano nella posizione di riposo definitivo, oppure anche a quelli che rimanevano nella posizione ausiliaria; così l'articolo presenta un dubbio nella sua interpretazione. Ora, a chi spetta interpretare la legge? Naturalmente alla Corte dei conti. Or bene, la Corte dei conti, ad una domanda fatta da alcuni ufficiali in posizione ausiliaria perchè si liquidasse loro la pensione secondo la legge nuova, ha risposto negativamente, avvertendo che il diritto ad aver liquidata la pensione secondo la legge nuova incomincia soltanto allorchè ha luogo il collocamento in riposo definitivo. Questa è la questione di fatto.

Sebbene io potessi tenermi estraneo a questa questione, tuttavia, per quell'interesse che si deve sempre avere pei propri dipendenti, ho pregato uno di quegli ufficiali, al quale era stata respinta la domanda, di ricorrere contro il decreto della Corte dei conti, in modo da provocare un giudizio della Corte stessa a sezioni riunite, ed anzi gli ho fornito i mezzi necessari per tale ricorso.

Il giudizio delle sezioni riunite non è ancora stato pronunciato, ma io l'attendo per sapere come debba essere interpretata una disposizione di legge che finora fu considerata dubbia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Ringrazio l'onorevole ministro delle

spiegazioni datemi. Io non so se la Corte dei conti a sezioni riunite si pronunzierà in senso favorevole a questi ufficiali. In ogni modo però sono sicuro che se la decisione della Corte dei conti sarà contraria ai desiderii manifestati, il ministro, nella sua equità, troverà qualche temperamento. Ed è in questo senso che io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, delle quali sono soddisfatto per ora, riservandomi di esaminare a suo tempo la decisione della Corte dei conti.

Presidente. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 20: Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse), lire 1,371,500.

(È approvato.)

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire 4,146,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Credo mio dovere di esporre alla Camera alcune considerazioni e di rivolgere all'onorevole ministro alcune domande in relazione a questo capitolo.

Queste considerazioni concernono una parte delle nostre milizie di confine. La Camera rammenta che per decreto 28 marzo 1883, posteriore quindi di due anni alla costituzione della milizia territoriale, vennero costituiti 30 battaglioni di milizia territoriale alpina. Questa milizia territoriale alpina venne chiamata nell'agosto del medesimo anno ad un corso d'istruzione che durò 15 giorni. Vennero allora chiamate tre classi sotto le armi: la prima categoria dei nati nel 1849-50; la seconda categoria del 1851-52 e la terza categoria della classe del 1862.

È stata quella la sola occasione nella quale si è potuto veder funzionare questa nuova milizia. E appunto per la brevità del tempo concesso all'istruzione e per le molte disposizioni date dal Ministero della guerra, ne nacque qualche cosa di affrettato che permise di vedere alla prima, senza alcun bisogno di lenti, le qualità ed i difetti di quest'istituzione. Così se per l'insieme, ci fu di che vivamente compiacersi, tuttavia addentrandoci nell'esame di quell'esperimento l'impressione non avrebbe potuto essere in tutto completamente confermata.

Per meglio chiarire quanto sto per esporre, mi è necessaria una premessa. Ogni esercitazione militare, di qualunque sorta di milizie, non avrebbe alcuna ragione di essere se non fosse

regolata alla stregua della utilità delle milizie stesse in caso di guerra. Questo principio è troppo evidente perchè abbia bisogno di essere dimostrato. Ma appunto per questo, credo di dover domandare se in caso di guerra e quando quei soldati si presentassero nelle medesime condizioni in cui si sono trovati in quel primo esperimento, risponderebbero pienamente a quello che noi siamo in diritto di aspettarci da loro.

Vediamo intanto se a quelle milizie potrebbe essere assegnata una parte assolutamente o relativamente attiva. La risposta sarebbe molto facile, ma per darla si dovrebbe rimuovere il velo gelosissimo che copre certe disposizioni relative all'eventualità di conflitti internazionali, e certamente non sarò io quello che rimuoverò questo velo. Mi limiterò a rammentare quello che ognuno sa, o che ognuno può sapere, richiamando disposizioni organiche e provvedimenti speciali che concernono l'armamento ed il munizionamento di queste truppe. Mi limiterò a dire che questi montanari armati ed istruiti militarmente possono riuscire un elemento tattico di grande utilità, bene inteso quando siano impiegati, come debbono esserlo, come riserva di truppe operanti sulle montagne; e finalmente aggiungerò, ciò che mi pare più evidente, che non si sarebbe istituita questa milizia speciale con elementi speciali se non si fosse voluto adoperarla a seconda dell'indole sua.

Nel caso contrario, l'istituzione di questa milizia, mentre c'era già la fanteria di linea della milizia territoriale incaricata in caso di guerra di fare il servizio interno, sarebbe stata una cosa assurda ed inutilmente gravosa alle finanze dello Stato.

Io credo che la Camera parteciperà a questo mio convincimento, starei per dire, a questa speranza: ossia alla speranza ove ci sia una guerra, i territoriali alpini avranno una parte attivissima nella difesa delle loro valli. E il paese può pienamente contare sopra di loro. Ma ognuno sa che l'amore del suolo, il coraggio personale, l'indole disciplinata, la tempra robusta, tutte qualità naturali e spontanee dei nostri montanari dalle valli di Tenda a quelle del Cadore, non bastano ad infondere nell'individuo quel tutto insieme di minute ma necessarie cognizioni che valgono a farlo diventare l'elemento primo e necessario, direi quasi la cellula organica di un tutto sistemato a seconda di determinate discipline.

In una parola, si nasce con le virtù marziali,

si nasce guerrieri, ma non si nasce soldati; soldati lo si diventa.

Ora, perchè un buon montanaro diventi anche un buon territoriale alpino, ci vuol poco.

Mi occuperei soltanto del grado d'istruzione militare che manca al presente e che pur è indispensabile perchè si tragga profitto di quell'eccellente elemento.

Due cose per l'uomo di truppa territoriale sono indispensabili: la conoscenza dell'arma da fuoco, e una istruzione rudimentale, ma precisa della scuola di plotone tanto in ordine ristretto, che in ordine sparso. Tutto il resto a me pare una cosa di lusso. Gli allineamenti, le marcie di fronte, lo sfilare bene in parata, la conoscenza della nomenclatura del fucile nelle sue parti più minute; tutte queste cose che furono richieste nella prima ed unica chiamata sotto le armi del 1883, a me paiono perdititempi belli e buoni.

Io mi accontenterei, anzi sarei lieto, che tutti quegli uomini sapessero caricare e sparare con qualche precisione, sapessero maneggiare l'arma anche senza saper dire, per esempio, in quante parti si scomponga l'otturatore, e come queste parti si chiamino.

A questo risultato tende appunto la provvida istituzione del tiro a segno nazionale.

Non mi soffermerò su questo argomento; ci sarebbe troppo da dire.

Mi sia soltanto permesso di osservare di volo, che ove le finanze dello Stato lo avessero consentito, i tiri mandamentali sarebbero riusciti assai più efficaci, se gratuiti e obbligatori per tutti i cittadini, fino al 39° anno di età. Giacchè io credo, che il conoscere bene un'arma sia fra le cose più necessarie alla civile educazione di un cittadino. E parmi che avrebbe dovuto essere somma cura, e decoro dello Stato il provvedervi.

Mi limito però ora ad augurare che i tiri al bersaglio abbiano a generalizzarsi come in Svizzera e nell'Austria (in alcune parti specialmente) e abbiano a diventare un passatempo favorito, specie dei montanari che sono i custodi nati delle nostre frontiere settentrionali.

Ad ottenere questo scopo, l'opera del Governo certamente non basta; ci vorrebbe lo zelo, l'operosità, direi la passione delle autorità locali, delle rappresentanze comunali o provinciali; ci vorrebbe anche lo zelo dei privati; restando piuttosto, a parer mio, al Governo il compito della organizzazione e dell'indirizzo militare. Già gli ufficiali destinati ad essere i direttori tecnici di questa istruzione si sono adoperati ad allargarne la cornice; tanto che ci sono persino di quelli che fanno

agli iscritti la scuola di plotone e talvolta anche quella di compagnia.

Tutto questo è certamente lodevole; ma può non avere un risultato soddisfacente, come ogni cosa abbandonata allo zelo, alla buona volontà di alcuni; come ogni cosa che non riceva una uniformità di impulso, in vista di un'identità di scopo. Io vorrei che il Governo facesse un regolamento speciale ad uso degli ufficiali proposti ai tiri nelle nostre regioni di montagna; vorrei che questo regolamento fosse particolarmente preciso e che in esso si prescrivessero poche cose: cioè, tutto quello che ha attinenza al bersaglio e alla cura dell'arma; e, poi, per lenta e stabilita gradazione, che si arrivasse ad insegnare a tutti gli iscritti ai tiri, che cosa vogliono dire certi comandi e certi segnali di tromba, tanto in ordine ristretto, quando in ordine sparso.

Il che, del resto, è già prescritto, ma soltanto per gli uomini di prima categoria, che intendono di esser dispensati dalle chiamate per istruzione. Io credo che, ove il piccolo meccanismo di questa istituzione funzionasse bene, noi avremmo, dopo alcuni anni, la sicurezza che i cittadini iscritti ai tiri mandamentali saprebbero tutto quello che un combattente deve sapere.

E sarebbe già molto.

Il Governo con savio provvedimento si è adoperato perchè la scuola del bersaglio fosse molto frequentata, ed ha dispensato anzi dalla chiamata quelli che si sarebbero in essa fatti iscrivere. Io approvo pienamente questo provvedimento; solo a me pare che non si dovrebbe, come nel regolamento attuale, concedere la dispensa in ragione del tempo che questi uomini hanno frequentato la scuola del tiro, ma si dovrebbe concederla piuttosto in ragione del grado d'idoneità che essi abbiano raggiunto.

A me non importa che un uomo abbia seguito quella scuola due anni; se egli, durante questo tempo, non ha capito niente, quell'uomo non lo dispenso; mentre invece dispenso dalla chiamata sotto le armi quell'altro che l'ha frequentata soltanto sei mesi, ma che in questi sei mesi abbia imparato tutto ciò che si domanda, e abbia raggiunto quel tal grado d'idoneità che è necessario.

Parmi adunque di poter dire che con questa istituzione maggiormente sviluppata, estesa a tutte le categorie, e a seconda delle norme che mi sono permesso di suggerire, i richiami sotto le armi potrebbero essere soppressi; ben inteso che parlo sempre dei territoriali alpini. O per lo meno potrebbero essere soppressi i richiami a seconda delle norme seguite nel 1883, che consistono nelle

scegliere a spizzico fra due o tre classi, nel mettere insieme un battaglione che proceda a un'istruzione febbrilmente impartita, superficialmente ricevuta, che non lascia e non può lasciare alcuna traccia, e per la quale lo Stato spende parecchie migliaia di lire.

Capisco che questo si sia fatto una volta come esperimento; ma non mi parrebbe utile che si ripetesse.

Rimane soltanto la necessità del richiamo, in un numero limitatissimo, per gli uomini di terza categoria che non si siano iscritti ai tiri mandamentali. Per questi, io desidererei che la chiamata avesse luogo annualmente; e diventa tanto più indispensabile per l'elemento dei montanari che nell'estate ascendono agli alti pascoli, e che nell'inverno abitano in villaggi di pochi abituri, quasi sepolti nella neve.

Questi uomini vivono quasi isolati dal mondo; sicchè in questo loro isolamento, non solamente vegetano nella più crassa ignoranza, ma persino le loro facoltà mentali si intorpidiscono.

Per questi uomini, cresciuti, per così dire, fra le capre e le rocce, una quindicina di giorni di educazione militare ogni anno è assolutamente necessaria. Perchè non si sa capire, come si potrebbero, diversamente, incorporare nelle compagnie, il giorno della mobilitazione, e come si potrebbe mettere loro un fucile in mano.

Questo fucile, nelle loro mani, non rappresenterebbe solamente un impaccio, ma qualche cosa di peggio, un pericolo. Quindi, ripeto, credo che un paio di settimane di educazione militare per questi giovani sarebbero assolutamente e moralmente necessarie: anche per far loro conoscere una cosa, della quale non suppongono nemmeno la lontana esistenza: il sapone. (*ilarità*)

Ma se ritengo che si possano sopprimere in modo quasi assoluto le chiamate sotto le armi dei contingenti di truppa, credo però che sia indispensabile provvedere a sistemare l'istruzione di chi ha la responsabilità di comandarli.

Senza reticenze, io reputo mio dovere di dichiararle, onorevole ministro, che il grado di istruzione dei sott'ufficiali è assolutamente insufficiente, salvo pochissime eccezioni; mi affretto però a soggiungere, che le qualità morali militari di questi sott'ufficiali non sono in causa.

I più rimasti, i vecchi sott'ufficiali di una volta, sono soldati perfetti; ma dei regolamenti che sono in vigore, non ricordano quasi nulla, e delle molte novità introdotte non fanno niente. Con graduati così poco in corrente di quanto dovrebbero sapere, non si sa capire come sia possibile

mettere insieme, non dico una compagnia che vada bene, ma neanche una compagnia che vada passabilmente, soprattutto al momento della mobilitazione.

Credo perciò che dei corsi regolari e periodici d'istruzione per i sott'ufficiali siano di assoluta necessità, e prego il ministro di prendere la proposta in qualche considerazione.

Non mi rimane che a parlare degli ufficiali.

Gli ufficiali inferiori, in ispecie i subalterni, per quel che ebbi campo di giudicare, offrono un ottimo elemento sotto ogni aspetto: alcuni di essi appartengono ai sergenti degli alpini, dei bersaglieri, della fanteria; ma la maggior parte appartengono ai cittadini aventi i requisiti voluti dalla legge per essere promossi sottotenenti territoriali.

Tutti questi ufficiali, o quasi tutti, sono nativi delle montagne; ad ogni modo sono tutti distintissimi alpinisti; appartengono a *Clubs* alpini, sono cacciatori, sono insomma giovani animosi che conoscono assai bene il terreno, e che, col chiedere di appartenere all'arma degli alpini, sono animati da una sola speranza: quella che, militando in una truppa posta ai confini, avranno la somma ventura di combattere in prima linea, nella eventualità di una guerra. Ecco il movente primo della loro domanda; ecco quello che li spinge ad occuparsi di cose militari, e ad organizzare fra di loro alcuni modesti corsi di istruzioni dei quali credo che il ministro abbia avuto notizia. Questi ufficiali hanno molta analogia con gli ufficiali dei volontari; con la differenza che, oltre ad avere, come quelli, il desiderio di avere una parte attivissima in tempo di guerra, c'è in essi una vera passione per la parte tecnica, e per la parte burocratica del mestiere; la passione dei regolamenti; la passione, direi quasi, del millimetro e del grammo.

La Camera vede che con questo elemento si può far molto, anche senza spendere un soldo. Questi ufficiali si pagano col tener conto del loro amor proprio; si pagano col farli lavorare; si pagano permettendo loro di partecipare alla vita dei battaglioni permanenti, bene inteso in dati periodi, ed a seconda di certe norme; si pagano soprattutto col lasciar loro sperare che se ci sarà una guerra, avranno il diritto di farsi ammazzare per il loro paese; si pagano, lasciatemi dire anche questo, prendendoli sul serio. Come la Camera vede, tutto questo non costerà molto alle casse dello Stato, e può dare ottimi risultati. Io posso dire di essermi addentrato nella questione dell'istruzione degli ufficiali territoriali pressoché bat-

taglianti permanenti, e posso dire di presentare le obiezioni a cui dà luogo. A queste obiezioni parmi sia facile il rispondere; ma non voglio infliggere alla Camera il tedio di svolgere anche questo tema.

Mi accontenterò solamente di dire che ogni provvedimento di questo genere, diventa molto agevole, non soltanto nella sua applicazione materiale, ma anche per la sua efficacia morale, grazie alla fraterna cordialità colla quale gli ufficiali dei battaglioni permanenti accolsero sempre i loro colleghi dei battaglioni alpini.

Questo si sapeva, e si poteva prevedere; ma a me fa molto piacere di notarlo; è una vera, una sola famiglia. Ed ora riepilogo in due parole il mio già troppo lungo discorso. Io credo che nelle nostre montagne l'istituzione dei tiri a segno mandamentali, sistemati a seconda di certe date discipline, basti a formare gli uomini di truppa territoriale alpina; credo perciò che le chiamate di varie classi contemporaneamente diventino superflue, e che se ne possa risparmiare allo Stato la grossa spesa. Ritengo invece necessarie chiamate parziali, ma periodiche dei pochi uomini di terza categoria non iscritti ai tiri mandamentali, persuaso anche che il numero di costoro si andrà sempre più assottigliando.

Ma dove mi permetto di insistere, è nel pregare il ministro di provvedere al più presto, e nel modo che stimerà più opportuno, acchè gli ufficiali alpini abbiano ogni possibile facilitazione ed opportunità per aumentare anche nella parte pratica il loro corredo d'istruzione e a disporre che i sott'ufficiali e, potendolo, tutti i graduati di bassa forza debbano essere chiamati a corsi d'istruzione pratici e obbligatori.

In altri termini, chiedo che si lascino a casa le classi, e si pensi invece di più a chi le deve guidare. Dateci la sicurezza sulla bontà dei quadri, e vedrete che le nostre milizie montanare saranno all'altezza delle loro eroiche tradizioni; vedrete che i Barbet del-Piemonte, le guardie nazionali del Guicciardi, i volontari cadorini possono avere degli emuli nei loro successori. (*Bene! Bravo!*)

Io spero che la Camera accoglierà con benevolenza queste mie idee, e spero che con benevolenza le accoglierà l'onorevole ministro.

Già, per iniziativa sua, gli ufficiali alpini territoriali sono invitati a prendere parte cogli ufficiali permanenti ad un corso d'istruzione di tiri al bersaglio e di combattimento che incomincerà tra pochi giorni. Ecco un ottimo principio. Del resto, il nome stesso del generale Ricotti ci è

arriva sicura che gli alpini avranno dalla sua amministrazione un serio e potente appoggio.

E il generale Ricotti può stare sicuro che avrà da questi alpini, che ha istituiti, le più serie, le più intense soddisfazioni che il suo cuore di cittadino e di soldato possa sperare: può stare sicuro che questi alpini, i primi chiamati ad affrontare il nemico, daranno al nemico un'alta e potente idea del valore italiano. (*Benissimo! Bravo!* — *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Io devo fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro. Lo prego, cioè, di rivolgere la sua attenzione ad un'istituzione, della cui vita non è sicuro il paese, come sono insicuri quelli stessi che ne fanno parte. Intendo parlare della milizia territoriale. Gli ufficiali stessi di quella milizia si vedono trascurati dalle superiori autorità militari, e non si vedono chiamati quando lo è l'intera guarnigione. E di questa indifferenza delle superiori autorità militari si sentono offesi, essi che pure hanno la coscienza, il desiderio di servire bene il paese.

Se io dovessi esprimere il desiderio mio, chiederei di veder funzionare questa milizia territoriale, di vedere alla prova i suoi ufficiali, di vedere le classi sotto le armi; insomma, vorrei che il paese si accorgesse che questa istituzione esiste. Ma se ciò non è possibile per ragioni di bilancio (nè io voglio entrare in tale questione lunga ed intricata) domando che almeno si dica se il Governo tiene in pregio questa istituzione, e se vuol rialzare il prestigio di questi ufficiali della milizia territoriale. E qualora i quadri di questa milizia non sieno creduti ottimi, chiedo di sapere quali provvedimenti creda il Governo di adottare per migliorarli.

In altri termini, ciò che io domando è questo semplicemente: questa istituzione deve vivere, o deve morire? Se deve vivere, in qual modo se ne deve dimostrare la vita a quelli stessi che ne fanno parte? E se deve morire, che cosa si pensa di sostituirle?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Quando testè parlava l'onorevole De Zerbi, io pensavo fra me: se un altro ministro della guerra avesse prese un po' più sul serio le raccomandazioni ripetutamente fattegli da tutti i lati della Camera intorno alla scelta degli ufficiali della milizia territoriale, noi non saremmo arrivati a questo: che, cioè, nella Camera s'incominci a dire che

gli ufficiali stessi della milizia territoriale non credono alla serietà della istituzione, e per conseguenza alla serietà loro. Laonde io chiedo all'onorevole Ricotti: ha egli intenzione di fare quello che io francamente e lealmente ho consigliato già al suo predecessore? È inutile, signori, nascondere. Quando si dovettero nominare questi ufficiali della milizia territoriale si procedette in fretta, con molta fretta, (mi suggerisce un collega) e con un po' di precipitazione, senza pensare che bisognava evitare gli sconci già verificatisi per la guardia nazionale.

Ora io credo che queste milizie debbano funzionare, e credo e sono convinto che anch'esse, il giorno in cui l'Italia dovesse subire una qualche prova, saranno obbligate a concorrere alla difesa del paese. E così stando le cose, non pare all'onorevole ministro della guerra che sia il caso di nominare una Commissione la quale riveda un poco le nomine fatte, e trovi una via per potere eliminare da questi quadri tutta quella parte che potesse per avventura non rispondere alle esigenze del servizio, ed alla serietà dell'istituzione?

C'è della sfiducia, onorevole ministro; e la sfiducia è entrata negli animi di certi ufficiali, anche perchè alcuni loro compagni non avevano, forse non per colpa loro, tutta quella serietà che si richiede in chi, per esempio, è chiamato a comandare un reggimento.

Onorevole Ricotti, Ella che è espertissimo a trovare espedienti, ne trovi uno il quale valga a dare a questa istituzione la serietà che per ora le manca, e mandi a casa tutti quelli i quali a creare questa mancanza di serietà contribuiscono.

Io citerò, come esempio all'onorevole Ricotti, quello che è avvenuto a Napoli, pochi giorni fa, in occasione della festa dello Statuto. Noi napoletani ci eravamo cominciati ad abituare a vedere in quel giorno uno stuolo di bravi giovinotti vestiti da ufficiali territoriali che volenterosamente andavano a prender parte alla rivista. C'erano tenenti, capitani, colonnelli in quantità. Or bene, questa volta, i napoletani sono rimasti disillusi, perchè la milizia territoriale non si fece vedere. Tutti si sono domandati il perchè di questo fatto, e si è saputo che il comandante la divisione aveva bensì invitati gli ufficiali ad intervenire alla rivista, ma aveva loro imposto di intervenire senza sciarpa.

Questa disposizione d'altronde veniva in coda a tanti altri piccoli fattarelli. Per esempio, la milizia territoriale non fu invitata a qualche ballone a qualche pranzo... (*Mormorio*)

Aspettino, egregi colleghi, non giudichino delle

mie parole, e non mi gridino la croce addosso prima di udire il mio pensiero.

Ora io domando all'onorevole ministro, che razza di serietà volete che abbiano questi buoni e bravi giovinotti, quando certe volte li considerate militari, e certe altre no, e quando un comandante di divisione non ha per loro quel riguardo, quel rispetto che si deve ad ufficiali?

Se questo riguardo non c'è interamente, vuol dire che qualche vizio ci deve essere; e questo vizio io credo che stia appunto nel modo come questi ufficiali sono stati scelti.

Dunque insisto nel pregare l'onorevole Ricotti (per non obbligarmi a dire qualche cosa di più spiacevole) di provvedere a che questa istituzione funzioni regolarmente e seriamente; e che sieno licenziati, facendoli anche commendatori, (*Ilarità*) coloro i quali non hanno la serietà voluta per essere ufficiali dell'esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Sola, che si occupa sempre con molto zelo e con molta intelligenza delle milizie territoriali, della loro azione, e delle compagnie alpine in particolare, ha fatte molte considerazioni pregevoli, che io apprezzo e condivido nella maggior parte. Mi permetta però l'onorevole Sola di dirgli che se egli avesse preso cognizione di un'ultima istruzione, intitolata: *Compendio di istruzioni militari per le Società del tiro a segno nazionale*, avrebbe veduto che molte delle cose che egli ha indicate sono già prescritte da quel regolamento; cioè che bisogna aver frequentato il tiro per due anni come prescrive la legge; che bisogna dare prove di saper manovrare in ordine chiuso e in ordine sparso, fino alla scuola di plotone, e via dicendo. Insomma posso assicurare l'onorevole Sola che molte delle sue idee sono comprese in quella istruzione.

Egli ha raccomandato di facilitare anche agli ufficiali alpini della milizia territoriale lo svolgimento della loro istruzione. Ed io sono lieto di rispondergli che anche questo già si fa; con apposita disposizione vennero infatti ammessi a frequentare le esercitazioni di tiro di combattimento ed altre, per un periodo di circa venti giorni, coloro che volontariamente vi aderiscono.

Siamo dunque nel medesimo ordine di idee, e per conseguenza vedrà che questa istruzione si svolgerà nel senso ch'egli desidera.

Gli onorevoli De Zerbi e Capo, sotto diversa forma, hanno esposto la stessa questione; cioè hanno parlato, non della milizia territoriale in

genere, ma dei suoi ufficiali. È una questione delicata.

Le nomine di questi ufficiali furono fatte alcuni anni indietro, e si sa che, dovendo nominare una grande quantità di ufficiali, qualche inconveniente potè verificarsi. Ma in seguito furono fatte delle indagini e coloro che furono riconosciuti immeritevoli del grado furono eliminati.

È naturale poi che se anche ora venisse presentato un qualche rapporto dei colleghi contro qualcuno che compromettesse il loro decoro, si procederebbe con molto rigore. Ma io non potrei creare Commissioni di depurazione perchè farei cosa contraria alla legge ed ai regolamenti.

Presentemente, nelle nomine, si procede con molto rigore; e la nomina di borghesi nella milizia territoriale non si fa che pel grado di sottotenente. Vi sono inoltre apposite Commissioni che assumono tutte le informazioni, sotto il punto di vista della morale e della condotta, e naturalmente anche dell'istruzione; quindi, come tutti vedono, si procede con tutte le cautele possibili. Se pure qualche errore si è commesso in passato, in gran parte fu rimediato; se altri ne esistono vi si rimedierà pure volta per volta; ma io credo che non sia conveniente addivenire alla nomina di Commissioni di epurazione.

Tanto l'onorevole De Zerbi quanto l'onorevole Capo, mi pare, hanno osservato che a questi ufficiali della milizia territoriale le autorità militari non usano quei riguardi che essi giustamente credono di meritare, e quindi si trovano alcuna volta alquanto offesi nel loro amor proprio.

Anche questa è una questione molto difficile. Gli ufficiali della milizia territoriale, quando non sono in servizio, non hanno alcun obbligo militare, quindi le autorità militari si trovano talvolta un po' imbarazzate. Dare ordini non possono; tutto al più possono procedere ad inviti.

Io non mancherò d'informarmi anche dei fatti particolari a cui si riferiscono l'onorevole De Zerbi e l'onorevole Capo, nelle quali occasioni pare non si sia fatto l'invito con le buone norme che si praticano generalmente, e che ho veduto ovunque praticate. Ho visto, per esempio, che qui, a Roma, alla parata eravi una gran quantità di ufficiali della milizia territoriale, frammischiati con tutte le altre categorie di ufficiali dell'esercito che assistevano come spettatori.

L'onorevole Capo ha accennato all'uso della sciarpa. Ma io avrei dato lo stesso ordine! Quelli che sono di servizio debbono avere la sciarpa, gli altri no. È questa una disposizione

che è comune a tutti gli ufficiali dell'esercito perchè la sciarpa è un distintivo di servizio e non un ornamento. Quindi se a Napoli si è dato l'ordine di assistere alla parata senza sciarpa, è stata cosa opportuna.

Bisogna poi anche tener conto che, oltre gli ufficiali della milizia territoriale, vi sono gli ufficiali giubilati, quelli di riserva, quelli della milizia mobile; tutte quelle categorie di ufficiali insomma che, quando non sono chiamati sotto le armi, non hanno nessuna attribuzione militare; quindi si trovano nella posizione di non avere nè doveri, nè diritti. Però è prescritto dal regolamento che alle funzioni pubbliche militari, devono essere anch'essi invitati, affinchè quelli che lo desiderano possano intervenire.

Ma d'altronde occorre anche tener conto delle difficoltà di far pervenire l'invito a tutti; bisogna pubblicarlo sui giornali, poichè non si tratta di un corpo costituito a cui si possa trasmettere l'ordine direttamente. Ad ogni modo, ripeto, se vi sono differenze fra divisione e divisione, sarà mio dovere di toglierle, e di fare in maniera che a questa categoria di ufficiali siano usati i maggiori riguardi possibili, perchè intendo di rialzarne le condizioni per quanto posso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Ho domandato di parlare per una semplice dichiarazione.

L'onorevole ministro ha detto che non si può fare di più di quello che si è fatto per l'eliminazione dai quadri di alcuni ufficiali della milizia territoriale.

Se l'onorevole ministro crede che non si possa fare di più per restituire a questi quadri la serietà che in parte loro manca, è cosa che appartiene a lui. Per conto mio tengo a dichiarare che, se mi trovassi nelle condizioni di quegli ufficiali di milizia territoriale ai quali io credo che l'autorità militare qualche volta manchi di riguardo, saprei come regolarli, e troverei il modo di uscire da quella situazione che l'onorevole ministro chiama un poco delicata. Ma anche questo è affare di quei signori ufficiali più o meno superiori della milizia territoriale.

Ungaro. Do mando di parlare.

Capo. Un'ultima dichiarazione, ed è la seguente.

L'onorevole ministro della guerra deve badare ad un altro errore gravissimo che io credo sia nella base, nell'organismo di questa nuova istituzione.

Quando si sono fatte le nomine degli ufficiali

della milizia territoriale, non si è pensato che un bel giorno ci poteva essere, per esempio, a comandare un reggimento...

Ricotti, ministro della guerra. Non ci sono i reggimenti.

Capo. ... a comandare un battaglione un ufficiale superiore, il quale non avesse mai fatto una campagna, mentre i comandanti di compagnia del battaglione stesso potevano essere vecchi soldati i quali avessero fatte tutte le campagne di Italia, o che avessero reso importanti servizi servendo nell'esercito.

Ed io dichiaro all'onorevole ministro che se io avessi fatto delle campagne, non mi vedrei con piacere comandato da un medico, da un ingegnere, o da un avvocato. (*Si ride*)

Io prego quindi l'onorevole ministro di mettersi davanti agli occhi della mente tutti questi sconci, tutte queste difficoltà, e di vedere se non ci sia da fare qualche cosa per restituire a questa istituzione, quella vigoria e quella serietà di cui pure ha bisogno.

In Italia si è fatto quel famoso articolo terzo che ha mandato a casa una quantità di ufficiali dell'esercito che potevano benissimo rendere ancora segnalati servizi alla nazione; ora ci troviamo impicciati per trovare un modo come mandar via dai quadri della milizia territoriale, individui che, senza essere indegni di appartenervi, non sono lo ripeto, abbastanza serii.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Dirò due parole, perchè l'onorevole De Zerbi e l'onorevole Capo hanno già detto le ragioni per cui il corpo della milizia territoriale di Napoli si è creduto quasi dispregiato dalle autorità locali militari.

Io posso solamente aggiungere qualche particolare.

In generale, si usa, quando i Sovrani sono in una città ove si danno, per l'occasione, alcune feste, di mandare al comandante la guarnigione alcuni biglietti d'invito che devono essere dispensati agli ufficiali della guarnigione istessa. Ora io assicuro l'onorevole ministro che, per gli ufficiali della milizia territoriale, nessuno ha pensato a trattarli alla stregua degli ufficiali del presidio, mentre l'onorevole ministro della guerra, poc' anzi, ha detto che quella milizia doveva essere trattata come tutte le altre.

Si fece parola della cosa in una riunione di ufficiali e la conseguenza fu che gli ufficiali della milizia territoriale, credendo di essere stati dispregiati, non intervennero alla rivista.

Ed io per conto mio credo che abbiano agito bene.

De Zerbi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

De Zerbi. L'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Capo, ha creduto di rispondere anche a me. Invece io aveva richiamato la sua attenzione sulla istituzione, in genere, della milizia territoriale, ed avevo chiesto se questa istituzione dovesse o no funzionare: (*Commenti*) se, cioè, le classi dovessero o no esser chiamate sotto le armi. Io domando, insomma, se nel nostro ordinamento ci siano delle milizie o delle mitologie; poichè io vorrei che questa milizia territoriale, se deve esserci, fosse una milizia e non una mitologia, come la guardia nazionale.

A questa domanda io non pretendo nemmeno risposta; ma prego il ministro di portarvi la sua attenzione, sicuro di aver fatto il mio dovere come rappresentante della nazione.

Prego poi l'onorevole ministro di considerare anche che l'ordinamento del nostro esercito è un sistema di contrappesi, come tutti i sistemi molto complicati. Noi siam venuti nel sistema moderno di scemare la qualità dei soldati, in grazia della quantità; ma bisogna che questa quantità ci sia, e che sia assicurata.

Poi siamo venuti, come gli altri Stati moderni, nella determinazione di diminuire la ferma, ma credendo che oltre un certo limite questa ferma non si possa diminuire; poi si è invece trascorso cotesto limite portando di fatto la ferma da tre anni a due anni e mezzo, e forse meno.

Ora io chiedo che almeno questa ferma di due anni e mezzo sia davvero quale dev'essere; sia, cioè, tutta dedicata all'istruzione del soldato.

Quando non funzionano i varii meccanismi, questi due anni e mezzo, in molte guarnigioni, sono consacrati non all'istruzione della prima categoria, bensì alle guardie continue, ai servizi di piazza, i quali impediscono che il soldato sia istruito.

Io mi permetto dunque, e lo ripeto, senza nemmeno chiedere una risposta, di pregare l'onorevole ministro della guerra di considerare che è necessario che tutti questi varii meccanismi formanti il nostro esercito funzionino; e se qualcheuno non può funzionare, si sopprima; e si sappia allora che c'è solamente una milizia di prima linea, ed una milizia mobile, od una milizia di riserva, e nient'altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Io non aveva

inteso bene; credevo che l'onorevole De-Zerbi si fosse riferito agli ufficiali.

De-Zerbi. No! no!

Ricotti, ministro della guerra. Siccome l'onorevole Capo aveva parlato particolarmente degli ufficiali, così credevo che anch'egli si fosse riferito soltanto agli ufficiali.

Ora gli rispondo subito che, appunto nel bilancio di quest'anno, è stata fatta una piccola variazione per stabilire una somma per la istruzione della terza categoria, istruzione che si era fatta due anni or sono, e poi si era lasciata sospesa.

Io credo che sia utile, necessario anzi, di impartire anche l'istruzione alla terza categoria, se non in tutto il regno, almeno nei luoghi dove la milizia territoriale può essere più facilmente impiegata in tempo di guerra.

Vi è poi un'altra questione.

Convieni ogni anno, oppure ogni due, tre, quattro anni chiamare sotto le armi reparti interi di milizia territoriale? Credo di sì. Ma naturalmente si tratta d'una spesa molto forte, e quindi non si può sodisfarvi interamente.

Perciò faremo per intanto l'istruzione della terza categoria; ma ciò non esclude che l'anno venturo, alcuni battaglioni della milizia territoriale possano, per pochi giorni, essere chiamati sotto le armi.

Giacchè mi trovo a parlare, prego l'onorevole Capo di dirmi se i suoi appunti si riferiscono solamente a quanto fu fatto in occasione della creazione della milizia territoriale, o se si riferiscono anche alle nomine che si fanno oggi. Se egli accenna a qualche difetto nelle nomine attuali, sarà mio dovere di verificare e di provvedere; ma se egli allude alle prime nomine, fatte a termini di legge, io ripeto che non trovo opportuno ritornarvi sopra con un qualche sistema di depurazione.

Nei casi però in cui per via diretta, od indiretta, si venga a conoscere che qualche ufficiale nominato, non abbia buona condotta, o non abbia per istruzione o per contegno i requisiti necessari per stare degnamente nel Corpo degli ufficiali, si provvederà caso per caso. Ma provvedimenti generali, no.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni in contrario, rimane approvato il capitolo 21, in lire 4,146,200.

Capitolo 22. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire 3,141,000.

Capitolo 23. Vestiario e corredo alle truppe, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 16,382,300.

(Sono approvati.)

Capitolo 24. Pane e viveri alle truppe e rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire 38,863,600.

Chiala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiala. La Camera rammenterà che, in occasione del bilancio precedente, 1884 85, la Commissione generale del bilancio non credette di affrontare la grave questione del nuovo sistema di appalto dei viveri, cominciato a introdursi nell'esercito nel giugno 1883.

La Commissione risolvette di prendere ad esame siffatta questione ad esperimento avanzato, cioè a proposito del futuro esercizio 1885-86, ed intanto ammise che l'amministrazione della guerra facesse gli appalti per tutto l'anno 1885. Però nel tempo stesso la Commissione invitò il Ministero della guerra a presentare, insieme collo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1885-86, una relazione particolareggiata intorno all'andamento del nuovo servizio dei viveri, corredata dei rapporti dei comandanti i Corpi d'armata sul medesimo oggetto.

Ora, non solamente il ministro attuale della guerra non presentò la relazione suaccennata insieme col bilancio 1885-86, ma nella relazione della Sotto-commissione del bilancio non è fatto il menomo cenno in proposito.

E su questo punto io desidererei avere uno schiarimento dall'egregio relatore della Sotto-commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gandolfi, relatore. Veramente, quando il ministro della guerra presentò lo stato di prima previsione, in novembre 1884, non c'era annessa la relazione alla quale allude l'onorevole Chiala. La Commissione ne chiese conto al ministro; ma questi fece osservare che la domanda di questa relazione era stata fatta come conseguenza della discussione intorno ad un nuovo sistema di provvista dei viveri, pel quale fu stabilito tutto l'anno 1885 come periodo di esperimento, e che era quindi naturale che la relazione fosse presentata ad esperimento finito, o quasi finito.

La Commissione, riconoscendo giuste le osservazioni del ministro, non insistette sulla sua domanda, ed ammise che si dovesse rimandare la

presentazione del rapporto all'assestamento del bilancio di cui ci stiamo occupando, inquantochè allora soltanto potrà essere completa, e corrispondere più efficacemente allo scopo pel quale fu richiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiala.

Chiala. Gli schiarimenti che l'egregio relatore ha avuto la cortesia di darmi, non mi soddisfano gran fatto. Egli non fece in sostanza che ripetere le osservazioni già fatte intorno a quest'argomento dall'onorevole Sani, il quale notava che sarebbe stato intempestivo presentare una relazione prima che si fosse compiuto l'esperimento a tutto il 1885. Senonchè io devo ricordare che a questa obiezione egregiamente rispondeva l'onorevole Marselli, relatore del bilancio precedente della guerra, osservando che la relazione doveva essere precisamente presentata prima che si discutesse il bilancio attuale, perchè essa doveva servire alla Commissione del bilancio appunto *per discutere in merito*.

« È dunque assolutamente necessario (così soggiungeva l'onorevole Marselli) che questa relazione, insieme coi rapporti dei comandanti dei Corpi d'armata, sia presentata col bilancio, perchè a quell'epoca il ministro sarà certamente in grado di presentare i pareri dei diversi comandanti dei Corpi d'armata sull'andamento di questo servizio, *affinchè la Commissione possa seriamente esaminare la questione.* »

Del resto, io non intendo insistere più oltre. Prima però di concludere, mi sia lecito manifestare il desiderio che le relazioni sui bilanci abbiano, per così dire, una continuità; per modo che quando alcune questioni non hanno avuto una soluzione compiuta in una relazione, se ne tenga conto nella relazione successiva; e che oltre a ciò che gli impegni contratti sieno mantenuti, quantunque cambi ministro e cambi relatore del bilancio.

Gandolfi, relatore. Non è il caso, parmi, di parlare di continuità nelle relazioni, poichè la domanda della relazione intorno all'aumento del servizio *viveri* una sola volta venne fatta dalla Camera, e precisamente nell'occasione in cui la discussione intorno al passaggio da un sistema ad un altro aveva suscitato alcuni dubbi sul buon andamento di questo nuovo sistema di provvista dei viveri all'esercito.

Ora, lo stato di previsione che stiamo discutendo fu presentato nel novembre 1884. È certo che l'onorevole ministro avrebbe potuto presen-

tarlo di poi, vale a dire in questi ultimi mesi. Ma egli però non avrebbe fatto che opera incompleta, il nuovo funzionamento *viveri* non essendo che sul principio.

Il disegno di assestamento del bilancio sarà invece presentato in novembre, vale a dire verso la fine dell'esperimento; e se questo non potrà dirsi ultimato, la relazione che se ne potrà fare presenterà certamente un risultato più attendibile di quello che potrebbe sperarsi ora.

Aggiungo però che l'onorevole ministro si è dichiarato pronto di dire alla Camera, come ha fatto alla Commissione, le sue previsioni in proposito. E la Commissione si è adattata a questa soluzione, perchè le parve ragionevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Se l'onorevole Chiala lo crede, poichè la discussione del bilancio deve esser rimandata a venerdì a cagione della seduta speciale di domani, potremmo sospendere questo capitolo.

Voci. No! no!

Ricotti, ministro della guerra. Ad ogni modo io dichiaro che quando fu presentato il bilancio io non era ministro; ma, se anche lo fossi stato confesso che non avrei pensato a quella relazione se qualcuno non me ne avvertiva. Dunque è una vera e propria dimenticanza da parte del Ministero. Attendo quindi il perdono dalla cortesia dell'onorevole Chiala. (*Si ride*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 24.

(*È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli fino al 27:*)

Capitolo 25. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 15,257,700.

Capitolo 26. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e d'uffici militari, lire 5,185,900.

Capitolo 27. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni, modelli, ecc., rinnovazione e manutenzione delle bandiere dei forti, lire 62,000.

Il seguito di questa discussione sarà rimandato a venerdì, poichè la seduta di domani è destinata, come la Camera sa, alla discussione dei disegni di legge d'indole speciale.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda di interrogazione presentata dall'onorevole deputato Odescalchi:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sulle cagioni che hanno provocato la crisi del municipio di Viterbo. ”

Prego gli onorevoli ministri presenti di voler comunicare questa domanda di interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Ricotti, ministro della guerra. Gliela comunicheremo.

La seduta è levata alle ore 6, 55.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sull'articolo 1° e seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cavalletto.

2° Approvazione della convenzione conchiusa

tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299) (*Urgenza*)

3° Approvazione della convenzione conchiusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (315) (*Urgenza*)

4° Convenzione conchiusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine. (295) (*Urgenza*)

5° Convenzione colla provincia e il municipio di Torino relativa agli Istituti scientifici universitari, all'Ospedale di S. Giovanni ed al Museo industriale. (294)

6° Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

7° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

8° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati di Talamone. (216)

9° Modificazione al repertorio della tariffa doganale. (191)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

